



Emanuele d'Azeglio e le ricerche sulla porcellana veneta*

Cristina Maritano

Kensington 1862

“**A**ll'illustre divulgatore delle ceramiche veneziane e piemontesi, M.se V.E. Tapparelli d'Azeglio”: con queste parole Giuseppe Corona dedicava nel 1885 un esemplare della sua *Italia ceramica* al marchese Emanuele d'Azeglio, allora direttore del Museo Civico di Torino [fig. 1]¹. Le ragioni di questa riconoscenza erano spiegate in una nota messa in calce al paragrafo sulle fabbriche veneziane:

I primi diligenti studi sulle antiche porcellane del Veneto si devono al marchese Emanuele Tapparelli D'Azeglio, senatore del Regno. Egli raccolse con illuminato amore il maggior numero di saggi che gli fu possibile di tali porcellane delle quali arricchì poscia il Civico Museo di Torino. Il signor W. Chaffers, che unitamente a J.C. Robinson scrisse una introduzione alla porcellana veneziana nel catalogo dell'esposizione provvisoria fatta in giugno del 1862 nel South Kensington Museum, attinse dal Marchese D'Azeglio, il quale era allora ambasciatore a Londra, quante informazioni gli occorreavano; diradando così le dense tenebre che fino a quel tempo avevano avvolto un così interessante periodo della fabbricazione ceramica in Italia².

Nel 1862, in realtà, le tenebre erano lungi dall'essersi diradate. Ma il catalogo dell'esposizione di Kensington metteva almeno un punto cronologico fermo per la prima porcellana di Venezia:

The manufacture of porcelain at Venice (soft paste) was carried on at an early period. A.W. Franks, Esq., possesses a cup and saucer with raised ornaments and the arms of Benedict XIII (Orsini), circa 1730, marked at the bottom «Ven.^a»³.

Fino a quel momento, sull'argomento poco si conosceva. Nel 1857 Joseph Marryat, tra i principali conoscitori e collezionisti inglesi di porcellana italiana, nella seconda edizione della sua *History of Pottery and Porcelain* si era

limitato a poche righe, nelle quali indicava l'esistenza a Venezia di una fabbrica antecedente al 1812, con prodotti in porcellana tenera, “generally coarse”, ma alcuni (le statuette) di eccellente qualità. La marca poteva essere un'ancora, in rosso, oppure “Ven.^a”⁴. Un paio d'anni dopo, il direttore del Museo Correr, Vincenzo Lazari, aveva menzionato la fabbrica di Geminiano Cozzi: fondata a Venezia nel 1765, aveva prodotto “lavori eleganti e d'ottimo gusto, specialmente allorquando, senza smettere i modelli cinesi e giapponesi, condusse a' suoi servigi valorosi plasticatori, a cui devonno leggiadre figurine, che non cedono a quelle delle fabbriche sassoni che nella vaghezza de' colori”⁵. Nel breve elenco di opere del suo museo attribuibili a quella manifattura, Lazari citava anche “due tazzette simili, ornate di viti e d'uccelli azzurri, contornati d'oro”: una porcellana di straordinaria leggerezza e “diafanità”, che imita “felicitemente la porcellana orientale”⁶. Per le marche aggiungeva: “L'ancora rossa è la più frequente marca della porcellana di Venezia; nelle prime che qui si fecero si accostumò di indicare il nome della città”.

Nel 1862, lo *status* di collezionista e conoscitore del ministro plenipotenziario del Regno di Sardegna a Londra, il marchese Emanuele d'Azeglio, era ormai ampiamente riconosciuto in Gran Bretagna⁷. Tra il 1856 e il 1857 egli aveva promosso, insieme a John Charles Robinson del South Kensington Museum e a Carlo Marochetti, la fondazione del Fine Arts Club, con lo scopo di incentivare e sostenere l'interesse per le arti decorative del passato⁸. Nel catalogo dell'Esposizione del 1862, redatto dallo stesso Robinson e da William Chaffers, compariva tra i membri del comitato esecutivo, “noblemen and gentlemen, eminent for their knowledge of art”, al fianco di Matthew Digby Wyatt, Charles Eastlake, Charles Drury

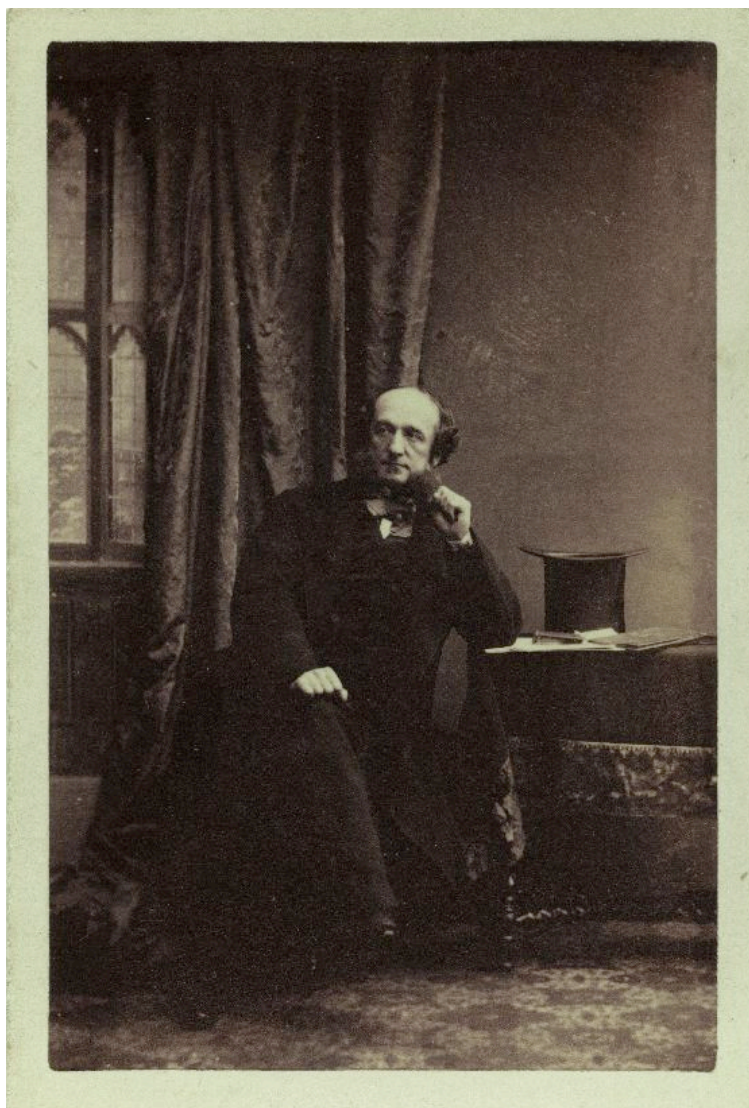
Fortnum, Augustus Wollaston Franks, William Gladstone, Carlo Marochetti, Joseph Marryat, Robert Napier, John Webb⁹.

L'Esposizione fu una tappa importante, come si diceva, per gli studi sulla porcellana di Venezia. Ma il testo di Lazari poneva non pochi interrogativi e risultava evidente che alcuni passi necessitavano di ulteriori approfondimenti: a quale fabbrica si riferivano i pezzi in porcellana finissima, paragonabile a quella cinese, e la marca col nome di Venezia, che si ipotizzava essere di una cronologia più alta di quella con l'ancora?

Fu soltanto a esposizione conclusa che D'Azeglio diede inizio alle sue ricerche. Ed è interessante notare che proprio il 1862 venne indicato anni dopo dal marchese stesso come data di inizio della sua collezione di porcellane e maioliche italiane¹⁰. Ma questo era vero solo in parte, come dimostrano le molte lettere e i documenti del suo archivio privato, nonché il fatto che già nel 1857 egli era indicato da Marryat come uno dei principali "collectors of china" della Gran Bretagna per la sua collezione principalmente dedicata alla porcellana italiana¹¹. Se vi fu un mutamento di rotta si ebbe piuttosto in quell'anno, come si deduce da una lettera al padre, in cui veniva annunciata la scelta di volersi dedicarsi a "l'art italien et le Dresde"¹². È probabile però che, vuoi per l'occasione di confronto nata dall'Esposizione di Kensington, vuoi per una personale maturazione che verosimilmente risentì dell'influenza di collezionisti come Franks, D'Azeglio avesse deciso in seguito a quell'esperienza di intraprendere un percorso diverso, seguendo criteri soprattutto documentari nella formazione della sua raccolta, e che avesse attribuito da allora un senso nuovo al suo cercare.

Prime indagini e congetture

All'inizio fu coinvolto Domenico Promis, Bibliotecario di Sua Maestà a Torino. Sapendo dei rapporti epistolari che questi intratteneva con Lazari, per i comuni studi sulle zecche italiane, D'Azeglio lo pregò di informarsi presso lo studioso veneziano sull'esistenza di fabbriche di "maiolica" nella città lagunare nel Settecento. Di questo carteggio, svoltosi nei primi mesi del 1863, si sono fortunatamente conservate quasi tutte le voci¹³. Promis, purtroppo, fu un poco sbrigativo nel trasmettere al marchese quanto scritto da Lazari, il quale, oltre a ricordare la fabbrica "effimera" stabilita a Murano dai fratelli



Bertolini (già citata nel suo catalogo a proposito delle maioliche), accennava anche all'esistenza di fabbriche di porcellana e si metteva a disposizione per ulteriori chiarimenti. Da Torino, però, non giunsero altre richieste e la cosa si arenò.

D'Azeglio pensò allora di rivolgersi altrove e colse al volo l'occasione di una lettera inviataagli qualche tempo dopo dal principale studioso di ceramica allora vivente, Albert Jacquemart, per sottoporgli i suoi dubbi sulle fabbriche veneziane.

Jacquemart si mostrò sorpreso: "Quelle est cette fabrique de Venise sur laquelle vous êtes réduit aux conjectures? [...] Comment, on y a décoré la porcelaine coquille d'oeuf? Ceci est merveilleux [...]"¹⁴. Accettò volentieri di approfondire, arrivando qualche mese dopo (giugno 1865) alla conclusione che "les essais que vous

1. Camille Silvy, *Ritratto di Vittorio Emanuele Tapparelli d'Azeglio*, 1860 circa. Albumina. Carte-de-visite. Londra, National Portrait Gallery, NPG X131624.

2. Piattino con stemma di fantasia. Venezia, manifattura Vezzi, 1726. Porcellana policroma. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2263/C.



3. Tazzina con piattino decorati con arma e cifre del cardinale Pietro Ottoboni. Venezia, manifattura Vezzi, 1726-1727. Porcellana policroma. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2261/C.



4. Tazzina con piattino decorati con tralci di vite e pappagalli. Venezia, manifattura Vezzi, 1726 circa. Porcellana bianca e blu con lumeggiature in oro. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2270/C.



m'avez fait l'honneur de me soumettre, ceux de même style que j'ai rencontré, font remonter la fabrication au temps de Louis XIV". E segnalò a D'Azeglio una "tasse aux armes d'un Évêque de la famille Ottoboni; marquée de l'abréviation Ven.^{as}", che appariva "d'une date ancienne".

Altri sviluppi, pare, non vi furono. Ma intanto la collezione di porcellane venete di D'Azeglio andava incrementandosi, tanto da raggiungere i sessanta pezzi. Con una simile raccolta era finalmente possibile intraprendere una disamina critica dei prodotti di quelle manifatture incognite. Non avendo a disposizione documenti d'archivio, D'Azeglio si appoggiò ai pezzi della sua collezione, molti dei quali acquistati proprio per il loro valore documentario, perché recanti una marca, una data, uno stemma.

Nel febbraio del 1866, D'Azeglio fu in grado di inviare a Chaffers, che stava per pubblicare la seconda edizione di *Marks and Monograms*, un breve testo nel quale provava a operare distinzioni tra gli stili delle manifatture, fissava alcune date, cercava di individuare tipologie decorative, tavolozze, marche e articolava la storia della porcellana a Venezia in tre distinti periodi. Questa nota rimase, fino all'uscita del libro di William Richard Drake, "the most complete notice which has appeared in print of Venetian Porcelain", e per la rarità del volume di Chaffers, almeno in Italia, è sembrato utile riprodurla in appendice¹⁵.

Il primo periodo della porcellana veneziana poggiava come appigli documentari su due oggetti della collezione D'Azeglio: un piattino datato 1726 (ora nelle collezioni di Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica di Torino, 2263/C) [fig. 2]¹⁶ e una tazzina con piattino con stemmi e cifre del cardinale Pietro Ottoboni (la stessa di cui gli aveva parlato Jacquemart pochi mesi prima?; ora 2261/C) [fig. 3]¹⁷; nonché, in collezione Franks, la ben nota tazzina con piattino recante lo stemma di papa Orsini (*ante* 1730). A questi oggetti, il marchese ne accostava altri (in tutto una decina), tra cui tazze simili a quelle con pappagalli descritte da Lazari (2270/C) [fig. 4] e due statuette marcate "VE" (in realtà forse Cozzi, con marca contraffatta; ora 2624/C e 2625/C).

La marca di questa prima produzione era generalmente la parola abbreviata "Ven" e i soggetti consistevano in "mascarades, figures grotesques Chinoises, paysages", ma anche "décors en relief, de fleurs, oiseaux, arabesques".



I pezzi del secondo periodo, da D'Azeglio riferito alla fabbrica Bertolini, dal 1758 al 1765, erano privi di marca e si caratterizzavano per "une apparence vitreuse qui trahait son origine muresque". Rari a trovarsi, il marchese non ne possedeva che tre, più un servizio da tè, rimarchevole per lo stile delle pitture "d'après Longhi" e l'uso del *pointillé* per le carni (715/C).

Il terzo periodo, infine, era identificato con quello della fabbrica di Geminiano Cozzi, attiva dal 1767 al 1812, avente per marca l'ancora rossa e la cui produzione appariva fortemente imitativa delle porcellane tedesche e cinesi, mentre il solo decoro originale sarebbe stato quello detto da D'Azeglio "rouge vermillon". Alle porcellane Cozzi, il marchese accostava anche alcune maioliche, tra cui importanti vasi da spezieria.

Da ultimo, D'Azeglio si soffermava su un quarto gruppo, "les pièces douteuses", per la maggior parte in porcellana dura, attribuite da alcuni alla Germania, da altri all'Italia. Si tratta di opere più tardi riconosciute della manifattura viennese di Innocentius Du Paquier, qui per la prima volta accostate stilisticamente alla porcellana veneta.

Le "Notes on Venetian Ceramics"

Fu Sir William Richard Drake [fig. 5], amico di D'Azeglio di lunga data, tra i primi membri del Burlington Fine Arts Club, a proseguire le ricerche del marchese, giovandosi della prezio-

5. Elisabeth Armstrong (da Thomas Cooper Gotch), *Sir William Richard Drake nel suo studio*, 1880 circa. Incisione a puntasecca. Londra, National Portrait Gallery, NPG D8462.

6. Rinfrescatoio con scene marine. Vienna, Manifattura Du Paquier, 1730 circa. Porcellana dipinta in Schwarzlot. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2698/C.



sa collaborazione di uno studioso inglese da tempo impegnato negli archivi veneziani, Rawdon Brown¹⁸. Egli si appoggiò inoltre all'abate Vincenzo Zanetti, direttore del museo di Murano, per le notizie sulla fabbrica Bertolini e sulla produzione vetraria, e a Giambattista Basseggio, a Bassano, per le notizie su Antonibon. John Charles Robinson offrì suggerimenti e consulenza sul fronte della maiolica cinquecentesca.

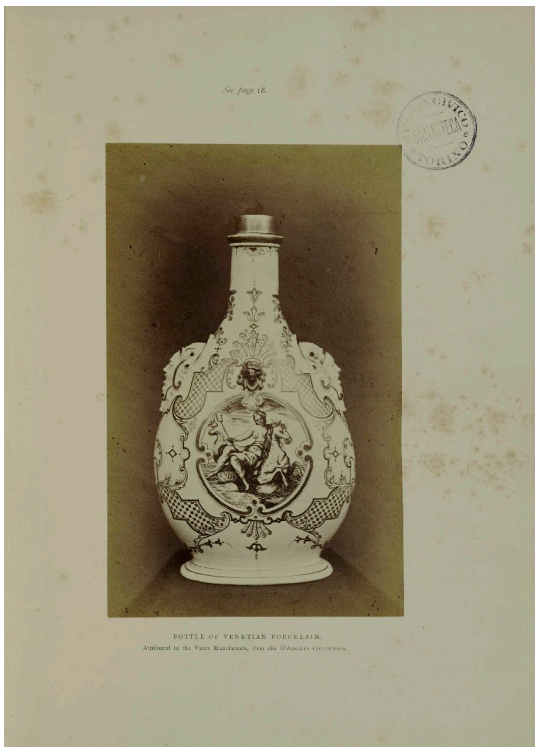
Le scoperte documentarie che seguirono permisero di riscrivere la storia dell'intera produzione ceramica a Venezia, dalle origini al Settecento. Qui interessa, anzitutto, ricordare i risultati raggiunti riguardo alle fabbriche di porcellana: si appurò finalmente l'esistenza e il nome della prima manifattura, l'"Eccellentissima Casa Vezzi", la cui fondazione si fece risalire a Francesco Vezzi, l'orefice (e non, come solo con gli studi di Stazzi si apprese, al figlio di questi, Giovanni); emersero documenti sulla fabbrica degli Hewelcke, anch'essa fino ad allora sconosciuta, sulla fabbrica Cozzi e su quella di Antonibon a Nove (che ancora il Demmin negava avesse prodotto porcellana) e sui dissidi e la concorrenza fra le fabbriche rivali. Cosa anch'essa importante, si sostenne che dalla Casa Vezzi uscì non solo porcellana tenera, ma anche porcellana dura.

Dell'incalzare delle scoperte D'Azeglio fu costantemente tenuto al corrente da Drake, come dimostrano un paio di lettere sul finire del 1867, scritte al ritorno da Venezia, dove quest'ultimo aveva passato l'autunno¹⁹.

Quando uscirono, l'anno seguente, le *Notes* fecero sensazione²⁰. Il marchese vi era ripetutamente citato e ampiamente riconosciuto il suo ruolo di apripista negli studi. Appariva con chiarezza l'importanza attribuita agli *specimina* conservati nella sua collezione, l'unica, insieme a quella dell'autore, su cui si appoggiava la ricostruzione della storia della porcellana a Venezia²¹.

Oltre alla citazione del già noto piattino datato 1726, e della tazzina e piattino con armi e cifre Ottoboni, vale la pena mettere in evidenza la descrizione del nucleo di porcellana che D'Azeglio aveva in precedenza definito "dubbia", e che oggi sappiamo essere Du Paquier²².

In the Marquis D'Azeglio's collection, there are several important pieces which may be safely attributed to the best period of the Vezzi manufacture, and of which some are of hard, and others of soft paste. They are, evidently, from the same hand, and have the peculiarity of the edges, and, in some cases, the handles, being covered with silver or platina, producing the effect of oxidised metal settings. Several of these pieces are covered with geometrical patterns



7. "Bottle of Venetian Porcelain, attributed to the Vezzi Manufacture, from the D'Azeglio Collection", in R.W. Drake, *Notes on Venetian Ceramics*, Murray, London, 1868.



8. Porta-orologio con cineserie. Vienna, Manifattura Du Paquier, 1725. Porcellana policroma. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2674/C.

in Venetian red, which colour pervades the decoration; the patterns are so arranged as to form medallions, in which figures or landscapes are painted. There is, also, a sort of diaper work introduced, which is traceable through all the pieces, and is formed by thin lines crossing each other diagonally, there being at the points of intersection a small ornament in gilt. The coloured specimens are all of hard paste, whilst some important pieces, including a large oval bowl or tureen with shaped edges, covered with silver or platina, are of a soft creamy texture; the Bowl is decorated with allegorical subjects boldly designed, and executed with much freedom in black, slightly touched with gold²³.

Il pezzo qui descritto altro non è che il rinfrescatoio [fig. 6] decorato in *Schwarzlot* con figure mitologiche e creature marine (2698/C), che sappiamo donato a D'Azeglio da Sir Dudley Coutts Marjoribanks, collezionista di ceramiche, di Wedgwood in particolare²⁴. Ad essere riprodotta da Drake è però la fiasca [fig. 7], parte dello stesso insieme, anch'essa nella collezione del marchese, già proprietà di Frédéric Spitzer, esposta all'Esposizione Universale di Parigi nel 1867 (2672/C)²⁵.

Un altro esemplare della fabbrica Du Paquier era identificato come veneziano da Drake e doveva essere anch'esso, come vedremo più oltre, un acquisto recente del marchese: il porta-orologio (2674/C) datato, con un'iscri-

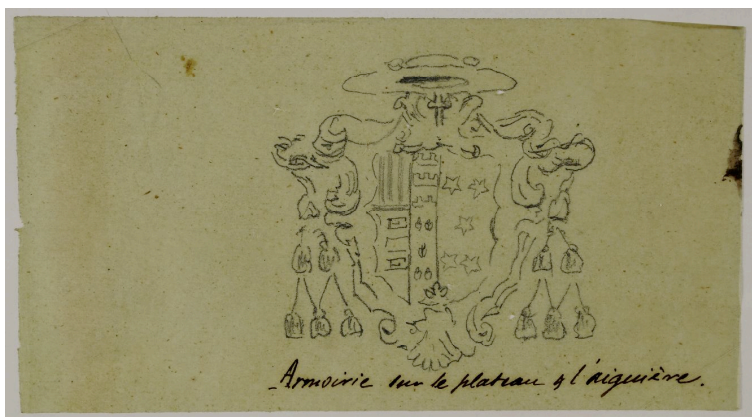
zione in lingua italiana, 1725 [fig. 8]. Qui è anzitutto il colore, il "Venetian red", a guidare l'attribuzione:

In the same collection there is a shaped clock-case, supported in front by two winged kyllins. The ground is white, and is of soft paste. It is decorated after the Chinese style, with an admixture of the interlaced ornament in Venetian red which was extensively used in the latter pieces. On the back of the case in red letters is the following inscription, «ANNO Â NATO SALVATORE, 1725». This specimen appears to be of Venetian origin²⁶.

Riguardo alla maiolica veneta, va almeno ricordato che Drake sancì quanto già aveva scritto Jules Labarte nel quarto volume della sua *Histoire des Arts industriels*, uscito due anni prima, e cioè l'appartenenza al Veneto – in particolare, secondo Drake, alla fabbrica Bertolini – di quelle maioliche "very thin, very light, and so sonorous" che solo in anni recenti si è accertato essere di produzione pavese²⁷. Di questi esempi era ricca la collezione D'Azeglio, che viene citata per alcuni piatti marcati "AF" con un'ancora al centro²⁸.

Fortuna della porcellana veneta

Il libro di Drake ebbe, come si è accennato, un immediato successo e importanti ricadute nel mondo del collezionismo non solo anglosasso-



9. Charles Daviller, *Disegno dello stemma del vescovo José Maria De Fonseca ed Evora*, 1871. Matita su carta velina. Saluzzo, Archivio Tapparelli d'Azeglio.

10. Charles Daviller, *Disegno di piatto della fabbrica Antonibon di Nove*, 1871. Matita su carta velina. Saluzzo, Archivio Tapparelli d'Azeglio.



ne. Nuovi esemplari delle fabbriche veneziane emersero dalle raccolte private. Nello stesso 1868, Marryat pubblicava una tazzina con piattino e stemmi Ottoboni della collezione di J. Loraine Baldwin, cui accostava "pieces of a soft milky paste, edged with silver or platina; others with geometric patterns in Venetian red, or subject in black heightened with gold, are ascribed to Vezzi's fabric" (ma evidentemente Du Paquier)²⁹.

Nel 1869, Charlotte Schreiber, libro di Drake alla mano, per così dire, setacciava gli antiquari di Venezia, come Guggenheim, Righetti, Favenza, incontrava l'abate Zanetti del museo di Murano, poi Rawdon Brown, e si spingeva fino a Bassano nella fabbrica degli Antonibon³⁰. Un momento importante fu, nel 1871, la messa in vendita della collezione di C.W. Reynolds. In essa erano rappresentate le fabbriche di Venezia e del Veneto con alcuni notevoli esemplari: i vasi di Nove già pubblicati da Marryat, e la *jardinière* ora al Victoria & Albert Museum (C68&A-

1951); pezzi di Treviso (una tazza con piattino marcata "Gesner Id. XIII", ora *ibidem*, C1724-1919), ma soprattutto, tra le molte porcellane di Venezia, il piattino firmato da Ludovico Ortolani (comprato da Franks e ora al British Museum, Franks.450) e due *écuelles*, che ora sappiamo viennesi, recanti il nome di Jacob Helchis³¹.

La fortuna della porcellana viennese vista nel contesto di quella della porcellana veneta meriterebbe un capitolo a parte. Basti qui ricordare due testimonianze di poco successive, tra Londra e Parigi. Nel volume intitolato *The Ceramic Gallery* del 1872 le notizie in merito alle fabbriche venete erano quelle ormai note, ma Chaffers si dilungò significativamente su quella particolare tipologia di porcellane "painted in the Venetian red [...] being sometimes covered with silver or platinum, producing the effect of oxidised metal mountings" o recanti "a border of black or coloured diaper work formed by crossed lines, having in the interstices small gilt points or crosses bordered by scrolls", sulle quali pesavano ancora le incertezze dei conoscitori. Ritenute da alcuni "Dresden ware", da altri porcellane di Capodimonte, erano secondo Chaffers "doubtless of Venetian make and decoration; though as they are unmarked, the only means of judging is by comparison"³².

Lo stesso Jacquemart rimase su quella linea critica, commentando una coppa della collezione del Duca di Martina, dal "décor noir et or et d'une excessive finesse d'exécution", dai "sujets mythologiques entourés d'arabesques, de fonds quadrillés, de baldaquins à riches pendants de pur style Louis XIV"³³.

Quanto a D'Azeglio, nel 1871, una visita prestigiosa portò importanti novità proprio sul tema della porcellana veneta. In quell'anno, egli ebbe occasione di mostrare la sua collezione al barone Charles Davillier, di passaggio a Londra. La lettera che questi gli scrisse al suo ritorno a Parigi fu un seguito degli argomenti sui quali evidentemente si era soffermata la conversazione col marchese: "La trop courte visite que j'ai faite à votre belle collection m'a remis en mémoire des pièces de porcelaine de Venise, Nove, Trévise, Este, Vinovo, etc, que j'ai depuis longtemps réunies dans mes voyages en Italie, et que j'avais eu le tort d'oublier dans les coins"³⁴. Uno dopo l'altro, Davillier snocciolò con disinvoltura alcuni pezzi strepitosi, ora considerati tra i più importanti usciti



dalla manifattura Antonibon di Le Nove, ma fino a quel momento del tutto sconosciuti: il piatto con *Nove accompagnata dal Tempo offre a Venezia le sue porcellane* (ora Sèvres, Musée National de la Céramique, inv. 8366), di cui Davillier forniva un calco [fig. 10]; il piatto con *Ercole che atterra Nesso e porta in salvo Deianira* (*ibidem*, inv. 12.309); una teiera con decoro floreale (*ibidem*, inv. 13.538). Si tratterebbe, come oggi ritengono la maggior parte degli studiosi, dei pezzi identificabili con il gruppo presentato da Pasquale Antonibon ai Savi alla Mercanzia di Venezia nel 1762, per ottenere le esenzioni daziarie³⁵.

A questi, Davillier aggiunse altre porcellane delle fabbriche di Venezia, tutte con insegne prelatizie e tali da costituire, secondo quanto scriveva lo stesso barone, “un’appendice” al libro di Drake. Oltre a sei tazze del servizio Ottoboni, è di notevole interesse la citazione di “une aiguière et son plateau, de formes très élégantes et remarquables par leur dimension:

le plateau a 39 cm de diamètre et l’aiguière 25 cent. de haut.”, entrambi con stemma vescovile [fig. 9]. È uno stemma ben noto agli studiosi di porcellana veneta, in quanto riprodotto su numerosi pezzi sparsi in vari musei del mondo, a lungo attribuiti alla fabbrica Vezzi prima di essere correttamente assegnati alla manifattura di Jingdezhen per la Compagnia delle Indie: l’arma del vescovo di Porto José Maria Da Fonseca Figuerado de Sousa (1690-1752). Ben tre pezzi di quel servizio entrarono nelle collezioni del Museo Civico con il dono D’Azeglio del 1874: una tazza da brodo, un’alzata, una piccola zuppiera (2655/C; 2556/C; 2657/C) [fig. 11]. Nel primo inventario della collezione, di questi pezzi il marchese scrisse: “trois pièces en porcelaine à décor d’arabesque émaillés en couleurs avec armoiries d’un Évêque. Cette porcelaine paraît très ancienne et d’origine Italienne. Achetés à Florence en 71. Peut-être Murano. £ 8”³⁶. L’attribuzione è confermata nella seconda redazione: “terraglie-*sic!*- credu-

11. Alzata, zuppiera con vassoio e tazza da brodo. Cina, Compagnia delle Indie, manifattura di Jingdezhen, secondo quarto del XVIII secolo. Porcellana policroma. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d’Arte Antica, invv. 2655/C, 2656/C, 2657/C.

12. Ceramiche della collezione D'Azeglio ad un'esposizione del Fine Arts Club presso Cornwallis West, Londra 1868. Firenze, Raccolte Museali Fratelli Alinari, FBQ6271-102.



te di Murano". È possibile che D'Azeglio, nell'assegnarle a fabbrica veneziana, avesse fatto proprie le considerazioni di Davillier. Ad ogni modo, questa attribuzione fu confermata nella relativa voce dell'Inventario generale del Museo, e, di qui, sotto il nome di Vezzi, passò nei primi studi del Novecento sulla porcellana italiana, dal Morazzoni al Lane³⁷.

Il Fine Arts Club e il Burlington Club

Fondato nel 1856, il Fine Arts Club ebbe un ruolo importante nella promozione dello studio delle arti decorative in Inghilterra. Nelle riunioni – le “conversazioni” –, che si tenevano a turno nelle case dei membri, venivano presentati oggetti prevalentemente di arte decorativa, sui quali si incentravano le discussioni fra gli intervenuti. Tra il 1859 e il 1866 furono sei le “conversazioni” in cui si parlò fra l'altro di porcellana veneta, di cui una all'Arundel Society, una a casa di C.W. Reynolds, una presso lo stesso D'Azeglio³⁸. Purtroppo, le minute delle riunioni si limitavano a indicare i temi di carattere generale e le classi di oggetti prese in considerazione, nonché gli elenchi dei partecipan-

ti, senza addentrarsi nello specifico delle opere. Né è sopravvissuto, allo stato attuale delle ricerche, materiale fotografico al riguardo.

Nel 1866 vi fu una scissione e alcuni membri andarono a costituire il Burlington Fine Arts Club, con sede permanente a Piccadilly. Qui, due anni dopo, D'Azeglio depositò gran parte della sua collezione di porcellane, dopo aver venduto all'asta a Parigi la raccolta di maioliche³⁹. Un importante cambiamento che fu così commentato da Drury E. Fortnum: “the Marquis d'Azeglio, changing his taste for maiolica to the porcelain of his native country, sold his collection [of maiolica] in Paris”⁴⁰.

Nella penuria di documentazione relativa a questi avvenimenti, assume considerevole importanza il ritrovamento di un paio di fotografie relative ad una delle esposizioni del Fine Arts Club, precisamente quella tenutasi in casa del signor Cornwallis West, al 49 di Eaton Place, il 3 luglio 1868, conservatesi in un album fotografico già appartenuto a Emanuele d'Azeglio, oggi presso gli Archivi Alinari di Firenze⁴¹ [fig. 12].

Una di queste immagini documenta la presen-

13. Sezione della porcellana italiana. Tavola V da *A short description of the English and continental porcelain exhibited June 1873*, Burlington Fine Arts Club, Spottiswoode & Co., London 1873. Torino, Biblioteca d'Arte della Fondazione Torino Musei.



za di un buon numero di pezzi di proprietà del marchese, raggruppati sul ripiano di un lungo tavolo. Disposti simmetricamente rispetto a un centro dominato da un gruppo scultoreo in porcellana bianca (di Nove, gestione Parolin, ma allora riferito a Doccia, 2658/C)⁴², si ricono-

scono agevolmente oggetti entrati poi a far parte delle raccolte del nostro Museo, in primo luogo alcuni straordinari pezzi in porcellana Du Paquier: due vasi montati in bronzo (2670/C, attribuiti, come si vedrà, a Doccia), il celebre porta-orologio (2674/C), il lume da notte

14. Particolare della figura precedente: Tazzina con piattino recanti l'arma e le cifre di Augusto II di Polonia, detto il Forte. Venezia, manifattura Vezzi, 1726-1727. Porcellana policroma e dorata. Già collezione di sir William Richard Drake (ubicazione sconosciuta).



(2673/C); poi due vasi in porcellana della manifattura Ginori con decoro a mazzetti di fiori e bordo ondulato (3037/C). Quindi, oggetti in maiolica: due grandi vasi 'a potiche' della fabbrica Fink di Bologna (2991/C) e due tulipaniere della fabbrica Rubati di Milano (2965/C). Com'è verosimile, si trattava di pezzi acquisiti di recente, per nulla o poco noti agli altri collezionisti.

Per trovare altre immagini relative a esposizioni di ceramiche 'veneziane', occorre rifarsi all'importante esposizione di porcellane inglesi ed europee del giugno del 1873, tenutasi al Burlington Club, l'unica con quella dei vetri dipinti di proprietà D'Azeglio (1876) ad essere dedicata alle arti decorative.

Il catalogo è corredato da una preziosa documentazione fotografica. Nella tavola V [fig. 13], in cui sono riprodotte le porcellane italiane, si riconoscono esemplari di Doccia, Capodimonte e Vinovo e la magnifica brocca in porcellana medicea di proprietà Drake ora al Metropolitan Museum di New York (17.190.2045). Nei primi tre ripiani dall'alto si trovano alcune celebri porcellane della fabbrica Vezzi, tutte appartenenti alla collezione Drake e ora per la maggior parte conservate al Victoria & Albert Museum di Londra: dal portatè con scene della cerimonia del tè (C.30-1932), alla teiera con maschere della commedia dell'arte (C.130&A-1940),

alla tazzina con scene pastorali in monocromo rosso (C.38-1932)⁴³. Di Cozzi, l'*Ercole che smascella il leone nemeo* reso celebre dal frontespizio delle *Notes* (C.43-1932). È significativo che fosse ancora attribuita a manifattura italiana la tazza Du Paquier appartenente a William Mitchell (collocata sul secondo ripiano, al centro, tra due tazzine Vezzi), ora al Metropolitan (40.65.1 ab)⁴⁴.

Un oggetto in particolare, per quanto l'immagine sia sfocata, suscita l'attenzione del conoscitore di Vezzi: la tazzina con retrostante piattino esposta sul terzo ripiano recante uno stemma inquartato e coronato e piattino col monogramma "AR" [fig. 14]. Il fatto che si tratti inequivocabilmente dell'arma del re Augusto II di Polonia – inquartato: nel I e nel IV, di rosso all'aquila d'argento (di Polonia); nel II e nel III, di rosso al cavaliere d'argento (di Lituania); sul tutto lo scudetto partito della dignità dell'arcimaresciallo dell'Impero e di Sassonia – permette di identificare con buona probabilità questi due pezzi con quelli che Drake descrisse nelle *Notes*, di cui finora non si conoscevano riproduzioni e che, al momento, risultano dispersi⁴⁵.

D'Azeglio non partecipò con propri oggetti all'esposizione. Di lì a pochi mesi, le sue porcellane sarebbero state imballate e spedite a Torino, come dono al Museo Civico.



La donazione del 1874 e gli acquisti per il Museo

Riportare la collezione in Italia era da tempo nelle intenzioni dal marchese. Ne abbiamo testimonianza, ad esempio, in una lettera del 1870 indirizzata al suo amministratore Giuseppe Ferrero, dove, lamentandosi della "grettezza" del municipio torinese, scriveva: "certe volte penso di far dono di una mia preziosa collezione di stoviglie italiane del valore di almeno 1500 lire sterline a qualche città d'Italia. E naturalmente Torino avrebbe gran motivo di preferenza. Mentre al modo si regolano potrà preferire Firenze o Venezia"⁴⁶.

Il primo, grande passo era stato nel 1872 la donazione della collezione di porcellane di Vinovo acquistata da D'Azeglio presso Federico Della Chiesa e integrata con alcune maioliche torinesi di sua proprietà. Fece seguito agli inizi del 1874 la parte più cospicua della collezione, le *Porcelaines et faiences Italiennes du 18 siècle*⁴⁷.

Due gli inventari redatti dallo stesso marchese: il primo, più ricco di annotazioni e di notizie circa la provenienza dei pezzi, fu scritto in francese; il secondo in italiano. Entrambi costituiscono un'interessante chiave di lettura per comprendere le conoscenze di un conoscitore di ceramiche del XIX secolo, oltre che preziosa registrazione delle contemporanee valutazioni



15. Tazzina con armi di Benedetto XIII. Venezia, manifattura Vezzi, 1726-1727 e interventi pittorici del 1760 circa. Porcellana policroma. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2265/C.

16. Luigi Bailo (?), *Disegno di una scatola in porcellana della Manifattura Fontebasso dipinta da Gaetano Negrisole, 1860-1870*. Matita e acquerello su carta. Saluzzo, Archivio Tapparelli d'Azeglio.

di mercato. Si riproduce in appendice la sezione della porcellana e maiolica venete, nella quale, tra le non poche incertezze attributive, è da segnalare l'assegnazione, del tutto comprensibile, a Venezia del vassoio con la figura di Dogressa, opera della manifattura Ginori di Doccia (3006/C)⁴⁸, mentre sono attribuiti a Capodimonte due vasi Du Paquier (2670/C), montati in bronzo a Parigi da Louis-Auguste-Alfred Beurdeley e provenienti, a dire di questi, dalle collezioni di Francesco II di Borbone⁴⁹. La donazione, com'è noto, fu fatta a condizione che da parte del Municipio si spendesse una cifra pari al valore della collezione (50.000 franchi), da suddividersi nei dieci anni successivi, e che la scelta degli acquisti fosse affidata allo stesso D'Azeglio. Entrarono così opere importanti, che completarono in senso anche documentario la raccolta. Della fabbrica Vezzi, ad esempio, si acquistò nel 1878 dall'antiquario Edward Joseph di Londra una tazzina con armi di Benedetto XIII (2265/C), compagna di quella di proprietà Franks, al prezzo di 600 lire [fig. 15]⁵⁰. Di Cozzi giunse nel 1874 il piatto con *Ninfe al bagno* (2603/C), pagato 500 lire e nel 1882 la splendida zuppiera con presa a mazzo di rose (2621/C), costata 400 lire.

Si fecero sforzi notevoli per ampliare la raccolta delle porcellane e terraglie di Nove, di cui pochi esemplari erano presenti nella donazio-

ne. Tra il 1875 e 1876 D'Azeglio acquistò due splendidi vasi della fabbrica Baroni, l'uno in terraglia (2573/C) dall'antiquario Giuseppe Celin di Padova per 2000 lire, l'altro in porcellana (2567/C) da Wareham a Londra per 1800 lire; quindi un altro vaso più piccolo, per 500 lire, nel 1878 (3278/C)⁵¹.

L'interesse per le porcellane venete non aveva abbandonato il marchese ed è interessante segnalare il ritrovamento, fra le sue carte, di un disegno forse attribuibile all'abate Luigi Bailo, fondatore nel 1879 del Museo Civico di Treviso, che riproduce una scatola del Fontebasso oggi conservata in quel museo [fig. 16]⁵².

Ma è soprattutto verso la raccolta di "porcellane attribuite a Venezia", dette ancora "di fabbrica incognita", che furono rivolte le cure di D'Azeglio.

Da Venezia a Vienna

Gli studi di Jacob Falcke, conservatore del K.K. Österreichisches Museum für Kunst und Industrie in Vienna, usciti tra il 1866 e il 1867, furono i primi a portare alla luce i documenti della fabbrica Du Paquier e a ricondurre ad essa alcuni esemplari delle collezioni museali⁵³. Contemporaneamente, "private collectors were turning, unknowingly, to early Vienna porcelain"⁵⁴. Tra questi Emanuele d'Azeglio, il cui ruolo di precursore nel collezionismo di porcellane Du Paquier è stato ripetutamente riconosciuto dalla critica, a partire da Edmund Wilhelm Braun, che lo comparò all'altro grande collezionista di Du Paquier dell'epoca, l'industriale Karl Mayer⁵⁵.

Ed è proprio seguendo le tracce di D'Azeglio che è stato possibile, come si è visto, anticipare di qualche anno, rispetto a quanto detto in studi recenti, la fortuna critica di alcuni pezzi della manifattura viennese allora attribuiti a Venezia. Le prime riproduzioni fotografiche risalgono infatti al 1868 (dunque prima della *Keramic Gallery* di Chaffers), mentre le prime descrizioni si hanno già nel 1866, nel testo dello stesso D'Azeglio comparso in appendice al volume di Chaffers.

"Pièces monochrome noires et blanches [avec] sujets d'architectures et arabesques qu'on attribue tour à tour à Venise et à l'Allemagne"⁵⁶: il nucleo isolato da D'Azeglio all'interno della sua collezione, sul quale poi tornò Drake, appariva caratterizzato dalla tavolozza monocroma e dal decoro a paesaggi con architetture e 'ara-

beschi'. Il marchese ne espose qualche esemplare al South Kensington nel 1866, come si ricava dagli elenchi relativi al deposito, dove compaiono, tra gli altri, tre "Vases, with monsters heads in reliefs", di cui uno con "a bishops shield of arms" (2676/C, 2677/C)⁵⁷.

L'attribuzione di questa tipologia di oggetti a Venezia fu confermata successivamente da Marryat, da Chaffers, da Jacquemart e ripresa nel catalogo della collezione Reynolds, dove sotto la voce Venezia comparivano due tazze da brodo firmate Jacob Helchis, una ora in collezione privata, l'altra acquistata da Franks e quindi entrata nella raccolta del British Museum (Franks.263)⁵⁸.

Il già citato catalogo della donazione al Museo torinese del 1874 contiene alcuni significativi commenti riguardo questo nucleo, commenti che vale la pena riportare per intero:

Porcellana incognita e difficilissima a trovare, di cui pochi pezzi si trovano fuori di questa collezione. Pare possa attribuirsi a Venezia soprattutto per lo stile del pezzo seguente [il rinfrescatoio, 2698/C]. [Segue elenco opere].

Il carattere degli ornati di questa porcellana pare desunto dai disegni dei decoratori francesi Lepoutre et Beraing [*sic*]. Ricordano gli ornati di Luigi 14 epperò tempi anteriori alla porcellana. Non si trova mai una marca: fuori un segno che potrebbe interpretare per tale, nella parte inferiore dello specchio, cioè un C. Può prendersi per Capo di Monte e difatti la camera di porcellana di Capo di Monte può permettere di credere che quella fabbrica potesse far opere importanti più forse di quanto si crede. Questa porcellana è un vero enigma poiché presenta i caratteri di quasi tutti i paesi. Però il rinfrescatoio ha un carattere veneto e la *veilleuse* indicata più oltre [2673/C] ha una pittura di fiori che è parimenti assolutamente simile ai pezzi segnati del servizio da tavola [1485/C]. Alcuni dei pezzi che seguono benché simili han però qualche lieve diversità che potrebbe farli sospettare dell'istessa origine ma di un'epoca posteriore. Si può inoltre prender sbaglio con certe fabbriche tedesche che fecero porcellane consimili. [segue elenco opere].

Credo d'esser stato il primo a scoprire e raccogliere questa singolare porcellana che assai mi interessa benché io l'abbia successivamente creduta tedesca, francese o italiana. E propendo per questo paese⁵⁹.

È interessante notare che D'Azeglio si annotò a lato del rinfrescatoio e della fiasca dipinti in *Schwartzlot*, la firma "Jacobus Helchis fecit": un'attribuzione del tutto corretta che conferma la sua sensibilità da conoscitore⁶⁰.

Quasi a voler sottolineare la difficoltà di repe-



rimento di questa porcellana e nella consapevolezza che anche questi dati potevano risultare utili alla ricerca futura, D'Azeglio fu assai prodigo di informazioni riguardo alla provenienza delle acquisizioni. Tra gli antiquari, londinesi, parigini e tedeschi, spicca il nome di Edward Joseph di New Bond Street 158, Londra. Amico del marchese fin dagli anni giovanili, invitato da questi alle conversazioni del Fine Arts Club, divenne una figura chiave per il crescere del Museo Civico torinese, di cui fu un generoso sostenitore⁶¹.

D'Azeglio entrò a far parte del comitato direttivo del Museo nell'autunno del 1876 e fu chiamato alla carica di direttore alla morte di Bartolomeo Gastaldi, nel 1879. Negli anni successivi alla donazione, le prime acquisizioni di cui si fece carico nella nuova veste di procuratore d'opere per il Museo furono soprattutto volte ad incrementare la raccolta della "porcellana incognita", con l'evidente intento di ricercare pezzi rari, di tipologia non ancora documentata in Museo⁶².

Tra i primi ingressi, nel 1875, si conta il servizio da caffè, tè e cioccolata con armi Valenti Gonzaga [fig. 17], acquistato nel gennaio di

quell'anno a Roma "ad una vendita pubblica fatta per conto del principe Torlonia"⁶³.

Nel 1880 tra le proposte di acquisto presentate al comitato direttivo compare per la prima volta la dicitura "porcellana di Vienna" e in un articolo comparso nel gennaio di quell'anno sulla Gazzetta Piemontese, l'avvocato e pittore Mario Michela, segretario della Società Promotrice delle Belle Arti, così commentava:

Quanto alla porcellana di Vienna ne caddero prima-
mente fra le mani al D'Azeglio tre pezzi, dei quali per
molti anni non si seppe accertare l'origine, che fu
successivamente supposta Venezia, Dresda e
Capodimonte. A poco a poco se ne rinvennero altri
esemplari, affini per lo stile degli ornati, per le
forme, per la colorazione e lo smalto. Risultato di
quattordici anni di ricerche, la collezione comprende
ora cinquantacinque pezzi, mentre lo stesso Museo
di Vienna non ne possiede che tre, dono del Barone
Bourgoing, al quale spetta l'onore di essere stato fra
i primi ad apprezzare quel ramo interessantissimo di
arte applicata all'industria⁶⁴.

Fra i vari motivi di interesse di questo passo, ve ne sono due che preme sottolineare. Il primo è la data che Michela indica come inizio delle ricerche: quattordici anni prima, ovvero il 1866,

17. Servizio da tè, cioccolato o caffè per 24 persone con armi del cardinale Silvio Valenti Gonzaga. Vienna, Manifattura Du Paquier, 1740 circa. Porcellana policroma. Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, inv. 2711/C.



SALA DELLE PORCELLANE

TAV. C. L.

18. Torino, Museo Civico d'Arte Antica, sede di via Gaudenzio Ferrari, Sala delle porcellane. Tavola 2 da *Museo Civico di Torino. Sezione Arte Antica. Cento tavole riproducenti circa 700 oggetti pubblicate per cura della Direzione del Museo*, Studio di riproduzioni artistiche di Edoardo di Sambuy, Torino 1905.

anno della lettera di D'Azeglio a Chaffers, nella quale già veniva individuato un nucleo a sé stante all'interno della collezione di porcellana veneta. Il secondo è la citazione del barone Bourgoing, ovvero Othon de Bourgoing, che era allora l'ambasciatore francese a Vienna⁶⁵. Di lui, a parte le vicende politiche, sappiamo che nel 1875 aveva donato al museo viennese un' *applique* e nel 1877 una coppa da punch, entrambi in porcellana Du Paquier⁶⁶. La sua menzione in questo articolo in qualità di conoscitore della porcellana viennese fa pensare che possa essere stato il tramite tra D'Azeglio e le ricerche di Falcke. Da questo contatto potrebbe essere giunta la svolta critica e il conseguente cambiamento di attribuzione delle porcellane del Museo torinese alla fabbrica di Vienna.

Va ricordato che in quegli anni non sono documentati viaggi in Austria del marchese se non nell'ottobre del 1877, quando lo sappiamo a Innsbruck, dove fece acquisti da Joseph Steiner. Probabile che si fosse recato fino a Vienna e che avesse potuto confrontarsi con collezionisti e

studiosi della capitale. In ogni caso, non si segnalano acquisti di porcellane Du Paquier per il 1878 e il 1879, ed è quindi difficile fare supposizioni su quando avvenne, con precisione, la presa d'atto della nuova attribuzione.

Dal 1880 le delibere comunali riportano ormai l'indicazione corretta: "un vaso a traforo Fabbrica di Vienna", "una bellissima caffettiera di porcellana antica di Vienna", una "bottiglia in forma di fiaschetta in porcellana dell'antica fabbrica di Vienna".

La passione di Emanuele d'Azeglio per la porcellana veneta e, poi, viennese, ebbe come frutto la straordinaria raccolta del Museo Civico torinese, tra le prime al mondo per la consistenza dei nuclei di porcellana Vezzi e Du Paquier [fig. 18]. La collezione di questo originale *connoisseur*, così come i suoi scritti, ne riflettono il marcato interesse per la ricostruzione della storia delle manifatture e ne fanno una delle figure di riferimento della storiografia ceramica europea dell'Ottocento.

Appendice

I.a. Lettera di Domenico Promis a Vincenzo Lazari (Venezia, Biblioteca del Museo Correr, P.D. c553/65)

Torino, li 16 [gennaio] del 1863

Amico Pregiatissimo,

[...] Il marchese d'Azeglio nostro ministro a Londra desidera di sapere quali erano nello scorso secolo in Venezia le fabbriche di maioliche, che segni avevano, e quali migliori. Nessuno meglio di lei può rispondere.

[...]

I.b. Lettera di Vincenzo Lazari a Domenico Promis (Torino, Biblioteca Reale, Fondo Promis, sc. 8/II/37)

Venezia, li 26 gennaio 1863

Amico Pregiatissimo,

colla sua graditissima de' 16 corr. VS. mi chiede, per a derire al desiderio manifestato del marchese d'Azeglio, quali fossero nello scorso secolo le fabbriche di majoliche in Venezia, e che segni avessero. Nulla in proposito potrei aggiungere al poco che ne dissi a p. 78 della mia Notizia della Raccolta Correr, che cioè nel sec. XVIII non si ha memoria che della effimera fabbrica dei fratelli Bertolini in Murano (marca F.B.), mentre il monopolio di quell'arte esercitava qui la ditta P. Antonibon delle Nove presso Bassano, rimasta senza rivali prima del 1767.

Se però il signor Marchese d'Azeglio amasse notizia delle fabbriche venete di maiolica nel sec. XVI, o di porcellana nel XVIII, allora io potrò comunicarle qualche cosa di più particolare. Ma, creda, la maiolica veneta dell'ultimo secolo, ove da Venezia non vogliamo trasmigrare a Bassano, è tal inezia da non occuparsene.

Ben dispiacente di non averle potuto procurare che troppo scarsi ragguagli sull'argomento, ma certo d'altronde che forse non potrà aversi di più, ne La rafferma con aff. stima [...].

I.c. Lettera di Domenico Promis a Emanuele d'Azeglio (Saluzzo, Archivio Tapparelli d'Azeglio, faldone 338/14)

Torino, 7 febbraio 1863

Eccellenza,

[...] Ho ricevuto da Venezia le seguenti notizie circa le sue fabbriche di maioliche del secolo scorso dal S.r Lazari.

Fu in Murano una fabbrica effimera dei fratelli Bertolini colla marca F.B.

Solamente a Bassano fu senza rivali sino al 1767 una fabbrica di P. Antonibon delle Nove, la quale lavorò mediocrementemente, e sola provvedeva Venezia.

Mi scrive poi che fu una fabbrica di porcellana nel sec. XVIII, ma questa deve essere stata poca cosa [...].

II. Lettere di Albert Jacquemart a Emanuele d'Azeglio (Saluzzo, Archivio Tapparelli d'Azeglio, faldone 337/5)

II.a

[Parigi] s.d.

Monsieur le Marquis,

L'interessante lettre que vous avez bien voulu m'écrire au sujet de vos porcelaines de Venise, excite au plus haut point ma curiosité et ma surprise. Je ne supposais pas que la fabri-

que à l'ancre ait fait si bien; je dois même avouer que deux vases importants en vente chez un marchand de la place de la Madeleine, et signés tous deux, m'auraient affermi dans mes convictions, sans vos affirmations contraires. Si mes occupations administratives et autres me lasseraient un moment de liberté, je serais bien heureux de profiter de l'aimable invitation que vous me faites l'honneur de m'adresser et de voir votre collection d'abord, puis les richesses que possède l'Angleterre.

[...]

II.b.

[Parigi] 27.1.64

Monsieur le Marquis,

La lettre que vous m'avez fait l'honneur de m'écrire le 14 de ce mois, et qui s'est croisée avec la mienne, m'apporte de renseignements tout nouveaux sur une partie de votre collection, dont vous m'aviez dit quelques mots seulement. Quelle est cette fabrique de Venise sur laquelle vous êtes réduit aux conjectures? Ce n'est pas celle qui marquait d'une ancre et dont les produits manquent, en général, de finesse. Comment, on y a décoré la porcelaine coquille d'oeuf? Ceci est merveilleux, et je dois vous avouer que j'en suis absorbé. Dans mes études particulières j'étais parvenu à voir un ou deux type de porcelaine italienne digne de rivaliser avec les plus fins produits du Japon; mais ils étaient marqués *, signe qui n'a jamais été donné à la ville des doges. Je vous serai très obligé, Monsieur le Marquis, si vous voulez bien me faire connaître le caractère décorative de vos pièces et les sigles qu'elles peuvent porter.

[...].

II.c

[Parigi] 10.6.1865

Monsieur le Marquis,

[...] J'arrive à Venise [...]. Pour la porcelaine, c'est autre chose encore; qui s'en est d'abord occupé? Les essais que vous m'avez fait l'honneur de me soumettre, ceux de meme style que j'ai rencontré, font remonter la fabrication au temps de Louis XIV, et, depuis lors, elle a du se continuer sans interruption. Je regrette bien que vous n'avez pu voir la tasse aux armes d'un Evêque de la famille Ottoboni; marquée de l'abréviation "Ven." elle me paraissait d'une date ancienne. Le ton rouge et chaud de certains émaux, parmi les pièces que vous m'avez montrées, me ferait presque penser que les petits tableaux de M. Giraud de Savine, mentionnés dans mon livre, sont de Venise; mais comment expliquer, alors, les légendes françaises et le nom de Maguy (?), certes très peu conforme à l'euphorie Italienne? Plus les temoins surgissent, plus les questions se compliquent.

Benjamin Fillon ne vient-il pas encore de nous prouver quelle part immense les Italiens ont prise, chez nous, à la vulgarisation de la céramique et de la verrerie?

Dans la porcelaine de Venise marquées à l'ancre, j'en ai trouvé une avec le monogramme A*G surmonté d'une étoile; un autre service imitant la porcelaine des Indes, un aspect de pâte dure et ayant appartenu à la duchesse de Berry, renfermait deux pièces qui, outre l'ancre, portaient les lettres: V.F.

[...]

III. Lettera di Emanuele d'Azeglio sulla maiolica e porcellana di Venezia, pubblicata in William Chaffers, *Marks and Monograms*, J. Davy & Sons, London 1866, pp. 535-541 (*Appendix*)⁶⁷

London, 24th February, 1866

Vous me demandez, Monsieur, si je puis vous donner quelques renseignements sur la faïence et porcelaine de Venise du siècle dernier que je collectionne maintenant. Elle occupe sans contredit une place d'honneur dans la céramique Italienne de cette époque, qui me paraît un peu négligée, et dont je m'occupe en ce moment à réunir des échantillons.

Mais il nous est parvenu des données bien incomplètes sur la fabrication Vénitienne du XVIII^{me} siècle. Il est même curieux que nous soyons si peu renseignés sur une époque aussi rapprochée de nous; même moins que sur les deux siècles précédents; et sur ceux-là même il existe à l'égard de Venise une lacune.

Il me serait donc difficile de rien vous dire de précis; me contentant de marcher à tâtons, après avoir fait mon possible pour éclaircir ces ténèbres. Ne pouvant faire autrement, il faut procéder par des suppositions basées sur le peu de données que nous avons.

Du vivant de M. V. Lazari, Curateur de Musée Correr à Venise, dont la mort a causé en Italie tant de regrets dans le monde artistique, j'avais prié un ami commun, le Chevalier Dominique Promis, Bibliothécaire de S.M. à Turin, de le questionner sur ce qu'il savait à propos des fabriques de porcelaine de Venise pendant le XVIII^{me} siècle.

Il me fit répondre que ses renseignements se bornaient à ceci: qu'il avait existé à Murano en 1758 une fabrique très éphémère de porcelaine des frères Gianandrea et Pietro Bertolini portant la marque F.B.; et que Venise se fournissait principalement de porcelaines à la fabrique Antonibon de Bassano.

Néanmoins, dans le Catalogue de la collection Correr, publié par lui, Lazari parle en outre d'une fabrique établie en 1765 par Geminiano Cozzi avec l'autorisation du Gouvernement; et qui en 1767 avait trois fours, Contrada S. Giobbe. Cette fabrique paraît avoir eu la spécialité de l'imitation de la porcelaine de Chine, et avoir également modelé des figurines genre Saxe. Elle cessa d'exister en 1812.

Voilà, à peu près, tout ce qu'il m'a été permis de recueillir après avoir frappé à bien des portes à Londres, à Paris et en Italie.

J'ai réunis environ soixante pièces de cette porcelaine, y compris les pièces douteuses; et en outre un service de table très complet, pâte tendre, fond blanc, à bouquets de fleurs très habilement peints. La marque est l'ancre rouge.

D'après ces différentes pièces il m'a paru pouvoir établir une classification en trois époques.

La première remonterait au mois à 1726; car une soucoupe de ma collection porte en rouge l'inscription, Ven.^a AG 1726⁶⁸.

La seconde, à laquelle se rattacherait peut-être Bertolini, daterait de 1758 à 1765. C'est la plus difficile à rencontrer, et à mon avis la plus artistique.

La troisième, que je serais porté à attribuer à la fabrication de Geminiano Cozzi, aurait duré de 1767 à 1812. C'est pendant cette période que l'on adopta la marque de l'ancre rouge, et peut-être aussi l'étoile rouge à Bassano.

Ces porcelaines à l'ancre sont les plus répandues. J'ai entendu plusieurs connaisseurs émettre l'opinion que, vers l'époque de la première fabrication, on ait produit à Venise des tasses en vitrifications imitant à s'y méprendre la porcelaine dite coquille d'œuf, c'est-à-dire très mince.

Et je remarque une tasse aux armes et monogramme du Cardinal Pietro Ottoboni qui pourrait bien confirmer cette opinion⁶⁹.

Le chapeau au-dessus des armoiries et monogramme n'est

pas un chapeau de Cardinal, mais d'Evêque. Or Pietro Ottoboni, le dernier de sa famille, ne fut créé cardinal qu'en 1689. Si ce service a été fait avant cette date n'est-il pas à croire qu'il rentre dans la classe des vitrifications.

Sinon établirions-nous que la porcelaine ait existé à Venise avant 1689 – ou bien une erreur du peintre qui aurait échappé au Cardinal – Trois hypothèse qui je laisserai décider par d'autres. La tasse est marquée 'Ven.^a', en rouge, et a été néanmoins jugée en porcelaine par trois des meilleurs juges. Pietro Ottoboni mourut en 1740. Il était petit neveu d'Urbain VIII et joua un grand rôle sous Louis XIV, qui fut bien près de déclarer la guerre aux Vénitiens à cause de lui. Il était connu pour ses prodigalités et pour avoir fastueusement protégé les arts. Il fonda chez lui une bibliothèque, une collection des tableaux, un musée etc.

Une pièce paraît, outre la soucoupe de 1726, établir approximativement la date de la première fabrication. C'est une tasse qui appartient à Mr. A. W. Franks (du British Museum), et sur laquelle se trouvent, modelées en relief, les armoiries du Benoît XIII, qui mourut en 1730, après six ans de pontificat. La parole 'VEN' est marquée en creux dans la pâte⁷⁰.

Les pièces de cette période sont généralement marquées du mot 'VEN', écrites [*sic*] de manières différentes en rouge ou en bleu. Les sujets les plus fréquents sont les mascarades, les figures grotesques Chinoises, et les paysages. On a également produit des pièces avec décors en relief, de fleurs, oiseaux, arabesques, peints en couleur. On a même fait des figurines à l'instar de Doccia, marquées 've' dans la pâte⁷¹.

Une de mes tasses en porcelaine très mince est pareille à celle décrite par Lazari comme existant au Musée Correr, Nos. 323 et 324, et il ajoute que cette tasse, quoique ayant 8 1/2 centimètres de hauteur et 7 centimètres de diamètre ne pèse pas une demie once⁷².

La seconde période paraît n'avoir porté aucune marque. La couverte a une apparence vitreuse, qui trahirait son origine Muranesque.

On reconnaît presque la même main sur toutes les pièces, et on ne peut nier qu'elle ne soient peintes par un artiste de premier ordre. Il paraît s'être parfois servi de porcelaines de Chine blanches pour les décorer d'après des compositions de Césaire Longhi, peintre très à la mode à Venise, et qui, après avoir fourni une longue carrière, mourut en 1784.

On a commencé à cette époque à se servir pour tous les tons des chairs du pointillé, qui distingue si complètement les artistes de Capodimonte. Ce pointillé est moins habilement exécuté, moins net, mais pourtant d'un bon effet.

Les décors sont souvent en fleurs, émaillées en léger relief, et non peintes sous la couverte. Les dorures faites avec de l'or pur des sequins sont riches et guillochées. Le terrain est exécuté en tons assez crus. Même un peu criards, faciles à reconnaître par leurs teintes vert clair et brunes. Je n'ai pu en trouver que trois pièces outre un service à thé, d'après Longhi, composé de plusieurs pièces⁷³.

C'est la période que je préfère.

Enfin la troisième période est celle où l'on marquait à l'ancre rouge. On y conserve encore parfois les pointillés pour les chairs. Mais on a surtout produit des imitations de tout les genres de porcelaines étrangères – porcelaines de saxe, de Sèvres, et même de Derby et de Chelsea. Les imitations de porcelaines de Chine sont réellement surprenants, et j'ai vu s'y tromper bien de connaisseurs, tant qu'ils n'avaient pas retourné les pièces, marquées comme d'habitude.

Le seul genre réellement original de cette période ce sont les décors rouge vermillon – figures allégoriques et bouquets, exécutés avec un fini charmant, et mêlés à des arabesques noirs et or. Cette troisième période est celle qui est la plus répandue, j'en connais, outre le mien, deux autres services de table de plusieurs centaines de pièces, toutes marquées⁷⁴.

Lazari affirme également que les porcelaines marquées à l'ancre sont les dernières en date, et que les premières portaient le nom de Venise.

La dernière période paraît avoir également produit une faïence pour le peuple, d'une qualité grossière, et imitant les décors Chinois. On en trouve encore beaucoup en Italie. Par contre on a fabriqué à cette époque de grands vases en faïence fine, d'une exécution très remarquable. Outre deux vases portant le Lion de S. Marc, j'ai acheté à la vente de l'ingénieur Brunel un vase de Speziera, de très grande dimension, avec les mots "Mostarda di frutti" écrits au milieu d'un entourage de fleurs⁷⁵. Les anses sont très artistiquement modelées; deux têtes de lions supportent une guirlande de fruits en relief, parfaitement exécutés. La dorure de ces têtes de lions est très pâle. Ce genre de dorure se retrouve assez souvent sur les pièces de cette époque.

Parmi les pièces de ma collection plusieurs sont placés parmi les pièces douteuses, parce que, n'étant pas marquées, on peut les juger que par comparaison. Ce qui produit les jugements les plus disparates: on les attribue parfois aux fabriques Allemandes, quoique la grande majorité des connaisseurs les reconnaisse comme Italiens; mais même alors les avis se partagent entre Venise et Capo di Monte.

De même quelques juges très compétents ont affirmé que jamais on n'a fait à Venise de la porcelaine dure, tandis que d'autres ont soutenu exactement le contraire.

Il y a des pièces à décors Louis XV, à palmettes et ornemens cloisonnés, que je serais porté à attribuer à Venise, mais qu'on me conteste précisément parce qu'elles sont en pâte dure, et néanmoins les amorini qui s'y trouvent points ont décidément une apparence Italienne, que mes adversaires attribuent parfois aux peintres de Capo di Monte.

Il y a également parmi les pièces douteuses une catégorie en monochrome noir et blanc, généralement avec des sujets architecturaux, ou des figures Louis XV, et des décors à palmettes, cités plus haut, noir et or, qu'on attribue tour à tour à l'Allemagne et à l'Italie.

Une variété de ce genre ce sont des pièces de Chine décorées en Europe dans ce même style monochrome, tout en conservant le décor bleu et blanc Chinois.

Souvent ces pièces douteuses présentent une autre particularité. C'est que les bords au lieu d'être dorés sont argentés, ou peut-être cet effet est-il produit par l'application de platine, ce qui paraît avoir été pratiqué par Leitner à Vienne. Autre motif d'incertitude.

Quant aux couleurs de la porcelaine de Venise, la palette de ses peintres pendant la première et seconde période n'a pas été très riche. On retrouve constamment le vert d'eau, les rouges vifs, le violet et le jaune clair; jamais le bleu.

Les porcelaines à l'ancre sont, au contraire, très brillantes des couleurs les plus variées.

J'ajouterai une dernière remarque. Il paraît probable que les traditions de la céramique Vénitienne du moyen âge, dont nous n'avons du reste que de notions imparfaites ne sont complètement perdues de 1600 à 1700; car j'ai pu me procurer trois vases, paraissant de la fin du XVII^{me} siècle ou du commencement du XVIII^{me}, en faïence, peinte (*sic*) à sujets mythologiques d'une exécution supérieure à ce qui a été fait depuis. Les sujets sont pris de l'école des Carraches et les entourages, de l'œuvre de Agostino Mitelli, peintre décorateur de Bologne, né en 1609⁷⁶. Ces vases sont peints de main de maître; mais paraissent l'œuvre d'un émailleur ou d'un artiste plutôt que d'un peintre de fabrique. Les tons rouge orangés des encadremens sont pareils à ceux de la soucoupe datée de 1727, et je serais porté à croire que les essais de porcelaine sont venus d'une fabrique qui produisait antérieurement des faïences artistiques.

En présence de ces doutes et de cette absence de renseigne-

ments je me trouve bien audacieux d'avoir même cherché à établir une classification.

Mais j'aime à croire que les amateurs de céramique voudront bien me venir en aide. Ce n'est qu'à l'aide de la critique et de la *discussion* qu'on peut obtenir de bons résultats. Mon désir est de rendre la place qui lui est due à une branche de produits Italiens qu'on a un peu relégués dans l'oubli. Et je serais très reconnaissant à qui voudra bien me mettre sur la voie d'éclaircir tant de points douteux.

Agréez, je vous prie, Monsieur, l'expression de mes sentimens de considération.

D'AZEGLIO.

N.B. Les pièces de Venise, où paraissent pouvoir être attribuées à ses fabriques, sont ainsi réparties dans ma collection: 10 de la première période.

4 de la seconde (y compris un service à thé).

27 de la troisième, à l'ancre.

20 douteuses.

—
61 Plus un service de table marqué à l'ancre rouge, composé de 120 assiettes et plusieurs plats oblongs⁷⁷.

Les autres spécimens de fabriques Italiennes du siècle dernier que j'ai déjà recueillis se rapportent aux fabriques de Turin, Vineuf, Faenza, Pesaro, Trévise, Milan, Doccia, Lenove, Savone, Capo di Monte, et autres fabriques de Naples qui succédèrent à cette fabrique Royale, et Vicence.

Il est curieux qu'à Venise même, le Musée Correr ne possède qu'une douzaine de pièces de cette fabrique.

A MONSIEUR WILLIAM CHAFFERS, F.S.A.,
19, Fitzroy Square, Londres.

IV. Lettere di William Richard Drake a Emanuele d'Azeglio
(Saluzzo, Archivio Tapparelli d'Azeglio, faldone 337/5)

IV.a

Oatlands Lodge, Walton-on-Thames, 9 december 1867

Dear Sir,

I send for your perusal as promised the document which at present have relating to Vezzi's Porcelain manufactory in Venice.

I expect in a few days to receive the specimens which I obtained in Venice. When they reach me, I shall hope for your permission to compare them with your Vases, as to which the correctness of your opinion, that although hard paste they are of Venetian and not Dresden origin, may I think be considered as established.

I am waiting some further information from Venice before I put my notes in form, but when completed I shall have the pleasure to send them to your Excellency.

In the meantime would you kindly inform me whether the saucer marked "Ven^a A.G. 1726" is of soft or hard paste?

You referred on Saturday to a doubt whether two of your Cups and Saucer were not glass instead of Porcelain.

On looking over my notes I find that in the list of "Uomini illustri" of Murano mention is made of "Andrea Bertolini-Lodatissimo per lavoro di smalti con oro, di vetri affini a porcellane, secolo XVIII".

I have written to Murano to endeavour to obtain some information as to Bertolini's manufactory, and the character of its productions.

Francesco Vezzi the head of the "Casa Vezzi" was a Jeweller and Goldsmith at Venice, who was ennobled on the payment to the Republic of some 100,000 ducats. He died in 1740, and

in his Will he makes mention of a Company in which he held shares with one "Luca Mantovani". Mr Rawdon Brown has been good enough to promise to make search with a view of ascertaining whether this Company had anything to do with the Manufacture of Porcelain, which I think it more than likely was the case.

Believe me, Excellency, yours very faithfully.

W.R. Drake

IV.b

Oatlands Lodge, Walton-on-Thames, 31 december 1867

My dear Marquis,

I this mornig received your note and will do myself the pleasure of calling in Grosvenor Street tomorrow at Eleven o'clock as proposed.

A few days leisure has enabled me to commence my notes on the manufacture of Venetian porcelain, which, however are very rough and, as yet, incomplete. You may perhaps like to run your eye through what I have written, before me meet. I therefore enclose the draft.

From the date which I at present possess, I am disposed to think that the porcelain manufactories of Venice were 4 in number:

1. Casa Vezzi. The conjectural date of the commencement of this manufactory being 1719 to 1718. The date of the close of its career, 1735.

2. The Hewelche Manufactory 1757 to 1764.

3. The Antonibon from 1762 to 1765.

4. Cozzi 1765 to 1812.

To these will have to be added the Bertolini, if indeed they made porcelain, which I doubt.

As regards Antonibon, he was a maker of "Maioliche e Terraglie" at Le Nove; but in a Report, on the State of Antonibon's manufactory, made to the Senate in 1766 by the "Inquisitor alle arte" the following paragraph appears: "He would have yet more extended his business and been in much greater force had not his attention and capital been both harassed by his unfortunate experiments in waxed cloths (Tele cerate) and porcelain".

Very faithfully yours

W.R. Drake

V. Lettera di Charles Davillier a Emanuele d'Azeglio (Saluzzo, Archivio Tapparelli d'Azeglio, faldone 338/14)

Paris, rue de la Chaussée d'Antin, 23 – 7 Août 1871

Pregiat.^{mo} Signor Marchese,

La trop courte visite que j'ai faite à votre belle collection m'a remis en mémoire des pièces de porcelaine de Venise, Nove, Trévise, Este, Vinovo, etc, que j'ai depuis longtemps réunies dans mes voyages en Italie, et que j'avais eu le tort d'oublier dans les coins. Je viens de faire des fouilles dans mes armoires, et le resultat des scavi a été une 60^e de pièces, presques

toutes avec des marques interessantes. J'espère que vous lirez avec plaisir la description de quelques unes, et je commence par:

- un plat dont voici le calque. Le sujet se devine: à droite Venise, caractérisée par le bonnet ducal, le lion de S. Marc et les roseaux de la lagune; une femme debout à droite est ornée de la couronne marale (?); c'est sans doute la ville de Bassano; elle presente à Venise une jeune femme agenouillée que soutiens le Temps et qui offre à Venise des Vases, Plats, Tasses, etc., produits de sa fabrique. Sur un des ces Vasi est une armoirie (une fasce rouge sur fond blanc) peut-être celle de Bassano, un plat porte le chiffre GAB, monogramme de Giov. Batt.a Antonibon. Voilà donc une pièce certaine de cette fabrique.

- Une assiette, évidemment de la même main, représentant Hercule terrassant Nessus et enlacant Déjanire: sur la bordure le même monogramme en jaune ombré de brun, comme ci-contre. Ces deux pièces, meilleures comme dessin que celles de la céramique du temps, rappellent, par le style et par la couleur, les compositions de Tiepolo, alors en si grande vogue.

Passons à une troisième pièce: c'est

- une Théière ornée des fleurs peintes à larges traits: un médaillon soutenu par une chaîne et portant le même chiffre est peint au dessous du goulot, également en jaune et ombré de brun: sous la théière on lit ces mots en violet: [manca] Ici le nom Antonibon se trouve écrit en deux mots; il [en est] de même sur une marque de faïence de [manca] la [marque de fa]brique donnée par M. Chaffers (edition 1870, p. 119), c'est à dire No: [manca] ce qui signifie sans doute Giov. Batt.a AntoniBon, ou bien Antonio G:B:A:B: Bon; le B ne pouvant signifier Bassano, puisque le nom de Nove se trouve du dessus.

Je crois que l'examen raisonné des toutes mes pièces fournirait un appendice intéressant à l'excellent ouvrage de sir W.R. Drake, que j'ai lu avec le plus grand fruit; mais je dois me borner, aussi me contenterai-je de vous signaler quelques armoiries de cardinaux; je passe sous silence celle du Cardinal Pietro Ottoboni; j'en ai 6 tasses pareilles à la vôtre. Je veux vous parler d'une aiguière et de son plateau, de formes très élégantes et remarquable par leur dimension: le plateau a 39 c. de diamètre et l'aiguière 25 cent. de haut. Je vous envoie le calque de l'armoire. Voici également celui d'une grande tasse à deux anses, avec large soucoupe ovale à galerie à jour. N. 1 est répété 3 fois sur chaque pièce, n. 2 une fois. J'ai aussi bien des marques de Venise si inconnues à Mss. Drake & Chaffers. Ce sera pour une autre fois, si vous le voulez bien. Le temps me manque pour rechercher ces armoiries, si vous en aviez le loisir, je serais très heureux de l'apprendre. Je pars demain pour Venise, où je serais jusqu'au 20, et Milan, du 20 au 25. Une lettre de vous me sera doublement précieuse dans le beau pays que j'aime tant. Recevez, cher Marquis, les meilleurs souvenirs de votre dévoué

Baron Davillier

Mes plus affectueux souvenirs, je vous prie, à M. J.C. Robinson.

VI. Inventario della collezione d'Azeglio donata al Museo Civico di Torino (1874). Redazione in lingua francese. Sezione I (Torino, AMCTo, CAA1, 1874).

Porcelaine de Venise

N. pezzi	Descrizione	Valutazione in lire sterline	N. inv. Museo
1	Vase hexagone à arabesques sur fond blanc, mascarons, sujets grotesques chinois ⁷⁸ .	7	2685/C
1	Sucrier à deux anses et couvercle de la même porcelaine et décor de fleurs et oiseaux en reliefs.	2.5	2633/C
2	2 petites thèieres marquées Ven. ^a L'une à paysage, l'autre à figures. La 1ère sans couvercle.	4	2258/C; 2259/C
2	Deux figurines de paysannes marquées dans la pâte VE.	5	2624/C; 2625/C
1	Soucoupe avec armoirie de fantaisie marquée Ven. ^a . A.G. 1726 ⁷⁹ .	2	2263/C
1	Tasse et soucoupe blanc et or. Armes et monogramme du Cardinal Pietro Ottoboni. Marqu. Ven. ^a * Pietro Ottoboni était petit neveu d'Urbain VIII [...] Ce qu'il est curieux c'est que les armoiries sur cette tasse sont surmontées d'un chapeau d'évêque et non de Cardinal. Et il est difficile de comprendre que la date de cette porcelaine paraissant être après 1726 on n'ait pas mis les insignes de cardinal. Il est difficile de croire que cette porcelaine ait été faite avant 1689, à moins d'admettre que ce soit une vitrification.	3	2261/C
1	Tasse et soucoupe, décrites de la manière suivante dans le catalogue de Lazzari, page 88. "Tazzette ornate di tralci di viti e d'uccelli azzurri contornati d'oro. Nel fondo del rovescio il nome Venezia in minuscole turchine. Altezza cent. 8. 1/2. La leggerezza di queste porcellane è tale che una delle due tazzette quantunque di un'altezza di cent. 8 1/2 e di un diametro di 7 all'orlo superiore non raggiunge il peso di mezz'oncia. Anche nella diafanità imitano felicemente la porcellana orientale".	2.10	2270/C
1	Groupe en matière vitrifiable de Venise. Angelica et Medoro.	8	3002/C
1	Tasse et soucoupe avec date 1735 et monogramme AB (monogramme d'Antoni Bon). Décor représentant Mercure avec des attributs de commerce.	10	3054/C
1	Une tabatière en porcelaine fond blanc et bouquets. Sur le couvercle une tête de femme en costume de carnaval. Cette peinture paraît l'œuvre d'un peintre Venitien, Piazzetta ⁷⁷ . J'ai par hasard trouvé dans la même boutique à Milan une peinture sur verre attribuée à ce maître et qui semble avoir servi de modèle.	0.5	
1	Plat oblong. La Dogaressa accompagnée d'un singe (à la fabrique de Ginori on l'attribue à Doccia).	5	3006/C
19	Service à thé: 4 tasse et soucoupes, 6 tasses à café, thèiere, pot au lait, sucrier en porcelaine de Chine peinte à Venise probablement d'après les dessins de Pietro Longhi. Costumes Louis XV.	3	715/C
1	Saucière à fleurs émaillées et légèrement en relief. Service de table marqué à l'Ancre. Fleurs sur fond blanc. 119 pièces. 16 grands plats oblongs; 36 assiettes à soupes; 14 desserts; 53 plats ordinaires.	0.10 40	2654/C 1485/C
1	Assiette marquée à l'Ancre. Groupe d'après Cipriani. Famille.	5	2602/C
[5]	Un lot composé des pièces suivantes: Sucrier imitation Saxe. Pomme dessus. Assiette jardins et berceaux. Statuette blanc et or. Andromède. Assiette endommagée dans le vernis. Fleurs.	4.10	2640/C 2650/C 2635/C 1173/C

Porcelaine de Venise. 3e Époque.

N. pezzi	Descrizione	Valutazione in lire sterline	N. inv. Museo
1	Petit buste d'Antonino Pio ancre rouge.	1.10	2629/C
1	Statuette d'Hercule terrassant le lion de Nemée.	4	2643/C
1	Theière imitation de Japon. Ancre rouge.	0.10	2634/C
1	Assiette idem.	1	
1	Assiette imitant le Saxe. Ruban vert et or.	0.15	2648/C
1	Autre plus riche. Fruits. Genre Chelsea.	1	2649/C
1	Autre avec arabesques. Papillon au milieu.	0.15	2652/C
1	Autre en faïence grossière imitant le Japon.	0.2.6	486/C
3	3 petites tasses coquille d'œuf sujets allegoriques peints en rouge.	2.10	1685/C
1	Sucrier décor vermillon. Crabe.	1.15	2642/C
1	Aiguière rouge et or genre Japon.	3.5	2631/C

Porcelaines de Venise, seconde periode

N. pezzi	Descrizione	Valutazione in lire sterline	N. inv. Museo
1	Tasse de Venise. Sujets grotesques chinois.	1	2279/C
1	Figurine de garçon. Imitation de Saxe: probablement de Geminiano Cozzi qui travaillait de 1765 à 1801.	1	2606/C
1	Tasse fond blanc écailles de poisson et bouquets. Imitation Saxe ancre rouge.	1.5	452/C
1	Tasse dessins chinois ancre rouge.	1.10	2275/C
1	Tasse blanche réseau d'or. Genre Sèvres.	1	1130/C
1	Une tasse représentant des personnes qui regardent un aerostat.	1.5	1682/C
1	Tasse gros bleu rayé d'or et bouquets. Genre Chelsea.	4	2280/C
1	Très beau groupe représentant Venise avec manteau d'hermine et bonnet de doge.	12	2646/C
2	2 petites tasse bord bleu de roi fleurs en or. Étoile bleu en dessous.	1	418/C
1	Caffetière imitation Chine (Beurdeley).	2	
1	Petite tasse à l'étoile rouge et A.G. Soucoupe pareille à l'ancre rouge. Tasse modelé en Saxe, Marcolini.	1.10	1680/C
1	Tasse et soucoupe. Sujets Vatteau et décor fleurs en relief. Pièce charmante.	6	2278/C
2	2 grand vases sur socles. Cotes blanches et gros bleu. Genre Sèvres. Ancre rouge. Donnés par Joseph.	25	2601/C
1	Tasse avec des sujets pris du Tasse. Ancre dorée.	3	2274/C
1	Sucrier décor en relief blanc. Paysages en rouge. Ancre rouge.	1.5	2639/C
1	Sucrier représentant des masques en caricature de la Comedie Italienne.	3	2641/C
1	Tasse et soucoupe sujets mythologiques très artistiquement executés.	7.15	2277/C
1	Assiette genre Sèvres. Ancre effacée. Bouquets de fleurs habilement points quoique de tons un peu criards.	3	2620/C
2	Deux vitrifications de Venise imitant la porcelaine (smalto latteo) Agar et le second Hercule et Omphale.	10	190/VE; 189/VE
2	Deux autres Hercules et Omphale et le triomphe de Galatee.	4	187/VE; 188/VE
1	Vase à enroulemens de feuillages et sujets mythologiques: de faïence de Venise probablement de Bartolini.	10	3121/C
3	Trois grands plats à bordures en reliefs et sujets mythologiques de faïence de Venise (Bartolini?).	10	3125/C; 3126/C 3138/C
1	Plat à décor monochrome bleu. Enfants jouant avec des chèvres. Même fabrique.	2	3117/C
1	Modèle en terre cuite pour le plat ci-dessus.	2	1389/C
3	Tris: tasses et soucoupes, pot au lait et thèiere. Décor très riche. Fleurs enroulemens de rubans. Dorures (sans marque).	7	416/C; 2632/C
1	Tasse et soucoupe. Décor de fleurs en dorures sur fond blanc.	1	405/C
1	Une écuelle à bouillon avec décor de fruits très finement executé et bordure rocaille en vert.	8	2633/C
1	Une tasse et soucoupe avec paysages ⁸¹ .	3	402/C
1	Assiette en faïence de Venise. Paysage. Marque AF couronne de palmes et croix de Malte.	1	3128/C
1	Figurine coloriée avec la marque de l'ancre pareille à celle de Chelsea Assiette charmante Nymphes au bain d'après Boucher ⁸² .	3 26	2603/C

Porcelaines attribuées à Venise

N. pezzi	Descrizione	Valutazione in lire sterline	N. inv. Museo	Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, nn.
1	Grande verrière oblongue avec mascarons aux anses et décor de divinités marines, argenture, dorure, Amphitrite à l'intérieur. Pièce unique, évaluée au moins 50. Donnée par Marjoritanks.	50	2698/C	144
1	Amphore ou pilgrim's bottle même style. Exposée à Paris en 67. Achetée chez Spitzer, Paris.	44	2672/C	137
2	2 terrines même genre. Chasse et pêche. Achetées chez Durlacher.	30	2680/C	256
1	Tasse à bouillon. Paysages et ruines.	7		
3	3 vases même porcelaine en couleur. Amorini. Armoiries. Durlacher, Londres.	60	2676/C; 2677/C	439; 442
2	2 sucriers arabesques en couleur. Waters, Londres.	2,10	2659/C	In realtà tazze con coperchio Cfr. 316

1	Tazzone même qualité. Armoirie. Francfort.	1	2662/C	
1	Assiette arabesque violet médaillon avec sujet chinois, Paris.	0.16	2700/C	Cfr. 267
1	Écuelle à bouillon richement décorée un turc sur le couvercle Falck Londres.	20	2706/C	332
1	Un tankard à bière. Figurine au manche.	6	2683/C	Cfr. 162
1	Vase de nuit. Groupes grotesques en couleur. Ambrosoli, Brighton.	5	2692/C	400
1	Cadre de miroir style Louis XV pièce très exceptionnelle. Acheté à Milan.	45	3428/C	455
1	Un chandelier représentant deux bouclier suspendus au fut d'une colonne. Un enfant chinois en face d'un chien. Acheté à Londres ⁸³ .	12	2661/C	468
1	Dessus de tabatière à médaillon petit amour. A l'intérieur Venus et l'amour peinture monochrome rouge.	2	2660/C	
2	2 plats richement décorés et achetés à Venise ⁸⁴ .	3	2707/C	
1	Statuette de jeune fille en porcelaine blanche avec un vase en fleurs de verre.	2.10	2617/C	
1	Vase de même forme et dimension que ceux attribués à Carracci au fond de la page [2307/C]. Figures allegoriques de la justice et de la temperance au noir très finement exécutées sur un décor ou encadrement rouge cinabre d'après Agostino Mitelli peintre de Bologne (ce décor est publié dans "L'art pour tous", deuxième année).	10	2306/C	
1	Petite tasse et soucoupe à quadrilles de Forget me not et bouquets. Imit. Saxe.	1.10	415/C	
1	Grande veilleuse avec couvercle en porcelaine blanche à bouquets et fig. Hongroises.	14.8	2673/C	Cfr. 398
1	Vase forme bouilloire à trois pans et paysages ombrés en noir, amorini dragons.	15	2681/C	
1	Pendule paraissant de même origine, style chinois, dragons, kylins, figurines et portant derrière l'inscription en grandes lettres "Anno à nato Salvatore 1725".	31.10	2674/C	445
7	6 groupes en porcelaine blanche et 1 coloré.	15	2615/C etc.	
2	2 vases peints en couleur à sujets mythologiques dans le style de Carracci.	11	2307/C	
1	Bocal à bière même porcelaine que veilleuse ci-dessus. Manche: un costume des mines en Saxe.	1.15	2682 o 2683/C	Cfr. 162

Porcelaines et faïences de Lenove (Bassano)

N. pezzi	Descrizione	Valutazione in lire sterline	N. inv. Museo
2	Deux Jardinières forme éventail fond blanc et bouquets. Marquées. Lenove.	20	2993/C-I-II
1	Tasse et soucoupe sujets grotesques. Étoile rouge.	1	455/C
1	Tasse et soucoupe armoiries. Étoile d'or.	0.10	2251/C
1	Id. personnages d'une fable.	1.10	2248/C
2	2 tasses bord gros bleu et or. Étoile bleu.	0.10	418/C
2	2 vases, l'un à personnages, l'autre à paysages monochromes violets.	7	2610/C; 2611/C

Faïences attribuées à AntoniBon de Lenove

N. pezzi	Descrizione	Valutazione in lire sterline	N. inv. Museo
1	Grand vase marqué "Mostarda di frutti".	10.01	3292/C
2	Deux vases lateraux. Lions de S. Marc.	10.01	477/C
1	Fontaine et bassin décor de fruits en relief.	25	2254/C
1	Jardinière à éventail. Fleurs en relief. Amorini.	12	2570/C
1	Id id. Fruits et oiseaux peints.	18	2568/C
1	Id id. Oiseaux genre Worcester.	4	2569/C
1	Vase ordinaire à placer sur un tuyau de poêle adapté à une lampe (?).	8	
1	Groupe d'enfants. Imitation Dresde.	2.8	2627/C
1	Fragment sujet romain. Provenant d'un vase de la fabrique Baroni de Lenove.	1	421/C

VII. Gli acquisti di porcellana Du Paquier per il Museo Civico di Torino (post 1874)

Anno di acquisizione	Oggetto	Antiquario e provenienza	Prezzo in lire italiane	N. Inv. Museo	Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, nn.
1875	Due vasi con fiori a rilievo	A Londra; da Vienna	400	2686/C	
1875	Piatto	Joseph (Londra); dalla Russia	340	2703/C	Cfr. 267
1875	Due piccoli piatti ⁸³		100	2550/C	
1875	Servizio da tè e da caffè con stemmi Valenti Gonzaga	Baldassari (Roma); da vendita Torlonia	1200	2711/C	2-4
1876	scodella	Liandier (Parigi)	500	2688/C	333
1876	scodella	Favenza (Venezia)	100	2661/C	
1876	Vassoio	Wilson (Londra)	200	2689/C	89
1876	Bottiglia	Ambrosoli (Brighton)	250	2696/C	131
1876	Due portacandele		1000	2661/C	468
1877	Due vasi con doppio stemma		430	2697/C	435
1877	Due vasi con ritratti		400	2667/C	132
1877	Brocca e catino		150	2699/C	185
1877	Tazzina			2714/C	
1877	Servizio da caffè e da tè 22 pezzi		500	2712/C	1
1880	Vaso traforato	Joseph (Londra)	330	2666/C	350
1880	Tazzina trembleuse con traforo	Flandin (Parigi)	100	2702/C	94
1880	Tazzina con piattino	Flandin? (Parigi)	20	2663/C	
1880	Teiera		80	2678/C	
1881	Caffettiera	Joseph (Londra)	300	2705/C	44
1881	Candeliera a due luci		300	2671/C	Cfr. 472
1881	Fiaschetta	Joseph (Londra)	400	3620/C	136
1884	Vaso globulare	Steiner (Innsbruck)	200	2679/C	241
1884	Porta-orologio	Janniello (Napoli)	1000	2675/C	448
1884	Piatto	Salvatori (Firenze)	30	1174/C	
1884	Zuppiera		90	2694/C	Cfr. 251 e 252
1884	Zuppiera	Drey (Monaco)	150	2693/C (?)	217
1886	Calamaio	Joseph (Londra)	Dono	2690/C	403

NOTE

Ringrazio per la disponibilità Antonella Rey della Biblioteca Civica di Saluzzo e il personale della Residenza Emanuele Tapparelli d'Azeglio; Maria Possenti, Francesca Ambrosi e il personale delle Raccolte Museali Fratelli Alinari di Firenze; Camillo Tonini e Piero Lucchi del Museo Correr di Venezia. Un ringraziamento particolare a Timothy Wilson.

* Il presente contributo costituisce una versione ampliata e aggiornata di una comunicazione inizialmente prevista, e poi non presentata, nel calendario delle conferenze dell'International Ceramic Fair di Londra del 2008.

¹ Corona 1885, copia conservata presso la Biblioteca della Fondazione Torino Musei (già Biblioteca dei Musei Civici torinesi), 681.1.COR. La dedica per intero è "All'illustre divulgatore delle ceramiche veneziane e piemontesi, M.se V.E. Tapparelli d'Azeglio. Ricordo reverente di Giuseppe Corona. Torino, 6 aprile 85".

² *Ibidem*, pp. 360-361, nota 2.

³ *Catalogue Kensington* 1863, p. 304. Le opere esposte appartenevano a tre collezionisti: William Gladstone (tre

pezzi), il conte Spencer (uno), Henry G. Bohn (uno). La citata tazzina proprietà di Augustus Wollaston Franks, ora al British Museum (Franks.446) è riprodotta in Lane 1963, pp. 32, 35, fig. 17; Mottola Molino 1976, I, fig. 1.

⁴ Marryat 1857, p. 335.

⁵ Lazari 1859, sulla maiolica, pp. 77-79; sulla porcellana, pp. 88-89.

⁶ Le due tazzine riprodotte in Stazzi 1967, tav. IX.

⁷ Per una sintesi dell'operato di Vittorio Emanuele Tapparelli d'Azeglio (1816-1890) come diplomatico, a Londra dal 1848, ministro plenipotenziario per il Regno di Sardegna poi d'Italia dal 1850 al 1868, si veda Locorotondo 1962; su di lui come collezionista e direttore del Museo Civico di Torino dal 1879, si veda Pettenati 1995; Soffiantino 1995; Maritano in c.d.s.

⁸ *The Burlington Fine Arts Club* 1952; Eatwell 1994. Indagini condotte negli archivi di Londra da Luca Giacomelli, grazie a una borsa messa a disposizione dalla Fondazione CRT, e a Saluzzo da chi scrive, invitano a riconsiderare il ruolo avuto da D'Azeglio nella fondazione del Club. Un'anticipazione in Giacomelli, in pubblicazione.

⁹ *Catalogue Kensington* 1863. Per alcuni dei personaggi citati, si segnalano almeno: Caygill, Cherry 1997; Davies 1998 e 1999.

¹⁰ ASCTo, Affari istruzione e beneficenza, cart. 47, fasc. 4, E. d'Azeglio, *Lettera al Sindaco di Torino*, 30 marzo 1874: "Dal

'62 ho raccolto in Londra una collezione di porcellane e maioliche Italiane del secolo scorso [...]” (cit. in Soffiantino 1995, p. 170).

¹¹ Marryat 1857, p. 436.

¹² A.T.A., faldone 336, lettera n. 488, datata Londra, 30 aprile 1857.

¹³ Appendice I.

¹⁴ Appendice II.

¹⁵ Appendice III. La citazione è tratta da Drake 1868, p. 9. Le notizie date da D'Azeglio trovarono immediata eco nel volume di Demmin 1867, p. 947. Ricordano il testo di D'Azeglio, ma solo dalle citazioni riportate da Drake e non dal volume di Chaffers, Stazzi 1867, p. 13; Soffiantino 1995.

¹⁶ Stazzi 1967, tav. XLII; Melegati 1998, p. 21 e fig. 7, p. 24; Maritano 2008, p. 84.

¹⁷ Stazzi 1967, tavv. XXXVIII-XXXIX; Melegati 1998, p. 58; Maritano 2008, p. 85. Sul cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740), “the most adventurous patron of the time” – come lo definiva Francis Haskell (1963) –, si veda Matitti 1995 e gli studi di Edward J. Olszewki; per i legami con Benedetto XIII, al quale forse fu lui a donare il servizio cui appartenevano le tazzine ora al British Museum e al Museo Civico di Torino (vedi note 3 e 50), si veda Negro 1995. Il cardinale fu a Venezia nella seconda metà del 1726. Un controllo nei volumi della Computisteria Ottoboniana, conservati presso la Biblioteca Vaticana, potrebbe forse fornire elementi più precisi riguardo la commissione di porcellane a Vezzi.

¹⁸ Sir William Richard Drake (1817-1890), procuratore e collezionista, membro della Society of Antiquaries, fondò nel 1869 con Henry Layard e Salviati, la Compagnia del Vetro e del Mosaico di Venezia. Fu insignito dell'Ordine dei Cavalieri dell'Annunziata. Si veda Fleming 1979, p. 571; Shifman 2003. Per questa segnalazione ringrazio Timothy Wilson, cui devo anche la notizia dell'asta post mortem: *Catalogue Drake* 1891. Appena tre i pezzi in porcellana di Venezia messi in vendita, tra i quali si riconosce al n. 452 la lanterna Du Paquier ora al Landesmuseum Württemberg (Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, p. 1333, n. 464), citata come “a Lanthorn, of old Venice porcelain, painted with flowers and scrolls in colours, with eagles in relief, and medallion portraits”. Noto qui per inciso che nella Galleria Sabauda di Torino si conserva un dipinto già parte della collezione Drake, donato dagli eredi alla sua morte (Gabrielli 1971, cat. 120, Pittore fiorentino – già attr. a Bronzino, *Giovanni delle Bande Nere*, sec. XVI, pp. 197-198, fig. 104).

¹⁹ Appendice IV.

²⁰ Si veda, per l'Italia, Valentinelli 1869.

²¹ “The Marquis, as is well known, has a very large and valuable collection of Italian Pottery and Porcelain. He has spared no pains, as he himself tells us, in gathering all available information on a subject on which, notwithstanding its interest, and as regards Porcelain, the comparatively recent period of this manufacture, very little precise information has hitherto been obtained” (Drake 1868, p. 9). Per esemplari della fabbrica Cozzi, Drake parla di “considerable number of specimens”, di “glazed white porcelain figures and groups”, così come di “coloured groups”.

²² Drake 1868, p. 36, nota s.n. Ne accenna soltanto Soffiantino 1995; mentre il testo di Drake non compare citato nell'ultima, imponente monografia sulla fabbrica Du Paquier (Chilton, Lehner-Jobst 2009). Sulle influenze reciproche tra le manifatture di Vienna, Venezia e Doccia e le effettive difficoltà di attribuzione che in parte spiegano le scelte di D'Azeglio e Drake, Melegati 2005.

²³ Drake 1868, p. 18, nota s.n.

²⁴ Sir Dudley Coutts Marjoribanks (dal 1880 primo Lord Tweedmouth), 1820-1894 (Eatwell 1992). Soffiantino 1995, p. 178, nota 26. Per il rinfrescatoio, Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, p. 1253, n. 144.

²⁵ *Ibidem* 2009, III, p. 1252, n. 137. Dopo i vetri della collezione

Spitzer, varie porcellane di Venezia, insieme a quelle piemontesi prestate dal Museo Civico di Torino, sono menzionate nel *Rapport du jury international* nella sezione *Histoire du Travail* (*Exposition universelle* 1868, p. 231).

²⁶ Drake 1868, p. 17, nota s.n. Per il porta-orologio, Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, p. 1328, n. 445.

²⁷ Drake 1867, p. 5. Sulla produzione di “lattimi” della fabbrica Bertolini, per le cui notizie Drake era debitore a Zanetti, si veda p. 26. Per le fabbriche pavese, Pelizzoni, Forni 1997.

²⁸ Drake 1868, p. 27, nota s.n. Sono i piatti firmati dal pavese Siro Antonio Africa, anch'essi confluiti nelle collezioni del Museo Civico torinese (si veda anche l'inventario del 1874 in Appendice VI).

²⁹ Marryat 1868, p. 462 e fig. 248. Nell'asta Marryat erano menzionate solo “a pair of Venetian cups and saucers, yellow ground, painted with play” (*Catalogue Marryat* 1866). Per rappresentare la fabbrica di Nove, erano ancora una volta citati due vasi di proprietà Reynolds, presenti con altri dello stesso proprietario all'Esposizione di Leeds del 1868 (*Catalogue Leeds* 1868, p. 261, catt. 2202-2204).

³⁰ Lady Charlotte Elisabeth Guest, poi Schreiber (1812-1895), appassionata collezionista ed esperta conoscitrice delle ceramiche inglesi ed europee (Eatwell 1995; De Plinval 2005). Nel suo diario (Schreiber 1911) sono segnalati anche un paio di acquisti di porcellane venete compiuti fuori dal Veneto: a Monaco, da Drey (“a Venetian [?] cup dated in gold 20 Dec. 1728 G.L. 30”, p. 26); a Parigi, da Oppenheim (una *garniture de cheminée* composta da cinque vasi Cozzi, p. 56); nonché un caso di falsificazione (“At Doctor Michele's the Venice anchor had been unscrupulously painted at the bottom of same of his goods”, p. 6). I vasi Cozzi furono riprodotti da Chaffers come ormai appartenenti alla contessa di Bessborough (Chaffers 1926, p. 325, fig. 274).

³¹ *Catalogue Reynolds* 1871, pp. 49-50 (n. 646, il piattino Ortolani n. 646; nn. 657-658, i pezzi Helchis – “écuelle, cover and stand [...] signed Jacobus Helcksfurt”); per i vasi Nove, pp. 35-36. Ringrazio Timothy Wilson per avermi procurato il catalogo dell'asta. Il piattino Ortolani fu poi riprodotto da Chaffers in *The New Ceramic Gallery* del 1872 (ed. 1926, p. 321, fig. 273). Di Reynolds, la cui collezione è spesso citata a partire da Chaffers 1866 come complementare a quella di D'Azeglio, non ho altre notizie all'infuori del catalogo d'asta del 1871 (*Catalogue Reynolds* 1871), e della sua presenza alle esposizioni del Burlington Club.

³² Chaffers 1926, pp. 320-321, e fig. 272. Va ascritto a Du Paquier anche il “vase and cover” riprodotto alla fig. 280.

³³ Jacquemart 1873, pp. 642-643.

³⁴ Appendice V. Charles Davillier (1823-1883), celebre collezionista, autore di alcuni volumi di argomento ceramico, tra cui uno studio sulla porcellana medicea (Belan 2002). Nel catalogo della collezione donata al Louvre, Louis Courajod scriveva inoltre che il barone aveva in preparazione uno studio sui *verres englomisés* (Courajod, Molinier 1885, p. 7). Cfr. cat. 534, p. 273, che “est à comparer avec quelques verres englomisés de la collection du Marquis d'Azeglio au Museo Civico de Turin”.

³⁵ Su questi pezzi si veda Ausenda 1990, con bibliografia precedente; Marini 1990, pp. 307-308 e p. 349, nota 83. Nel catalogo della donazione al Museo del Louvre (Courajod, Molinier 1885) sono indicati: cat. 524, p. 264, il piatto raffigurante Venezia, cat. 525, p. 264, il piatto con Ercole e Deianira; cat. 526, p. 265, una tazzina e piattino Ottoboni (decifrate le iniziali ma senza attribuzione dello stemma). La teiera passò nella collezione Grollier e di qui al Musée de la Céramique di Sèvres.

³⁶ AMCTo, CAA (carte amministrative) 9, *Catalogo* cit. alla nota 49, 1874, p. 28.

³⁷ Morazzoni 1935, tav. CXXIII; Lane 1963 (1ª ed. 1954), p. 32, fig. 16. Su questa linea, Mottola Molino 1976, tav. I e figg. 9,

11-12; Fulignati 1986; Soffiantino 1995 e 1996; Melegati 1998, pp. 60-61. Esprero dubbi in proposito Stazzi 1963, p. 58, che difatti non inserì questo gruppo nel suo catalogo. Per la restituzione alla Compagnia delle Indie, Le Corbeiller 1973, p. 47, n. 32; Melegati 2000; Fedi 2007; Kallin Gristina 2008. I pezzi posseduti da Davillier non sono attualmente rintracciabili.

³⁸ Si segnalano: 22 giugno a casa di Cheney (insieme a Capo di Monte, Doccia, Vinovo, Buen Retiro), senza opere di D'Azeglio; quindi 30 gennaio 1861 all'Arundel Society, questa volta con la presenza di opere di D'Azeglio; 19 giugno 1861, da Wentworth B. Beaumont; 6 marzo 1862, da Reynolds; 23 luglio 1863, da D'Azeglio; 16 giugno 1864 da Moffatt (?). Devo queste indicazioni a Luca Giacomelli, che sta conducendo uno studio sulle minute del Club, conservate alla National Art Library di Londra.

³⁹ *Id.*, in pubblicazione. Nel giugno del 1866, D'Azeglio depositò decine di oggetti in maiolica e porcellana al South Kensington Museum. Tra questi non erano compresi i più importanti pezzi in porcellana veneta che tenne presso di sé. Quasi tutti gli oggetti vennero ritirati nel gennaio del 1868, probabilmente in vista delle aste e del trasloco all'Albany. Nell'asta D'Azeglio di Londra del 1868 (*Catalogue d'Azeglio London* 1868, p. 13) sono citati: n. 157, "A very fine Dinner Service, of Venetian porcelain, painted with bouquets of flowers: consisting of one hundred and two plates and sixteen oval dishes" (ritirato, per 26,5 sterline, si tratta di 1485/C); n. 158, "A dessert service, similar, with blue border: consisting of eighteen plates and four oval dishes" (venduto a Eyles, per 7,5 sterline).

⁴⁰ Fortnum 1873, p. CVI. Per l'asta di Parigi, *Catalogue d'Azeglio Paris* 1868.

⁴¹ Firenze, Raccolte Museali Fratelli Alinari, Fondo Pes di Villamarina, Album intitolato *Inghilterra - Svizzera - Austria - Germania. Personaggi e varie*, I, nn. 102-103. Si riproduce la n. 102 (FBQ 6271-102), che reca a margine il seguente appunto di mano di D'Azeglio: "Exhibition del Fine Arts Club dal sig. C. West, 49 Eaton Place". Gli album fotografici D'Azeglio, con altri Pes di Villamarina, pervennero agli Archivi Alinari da Michele Falzone del Barbarò, nel 1992. L'acquisto fu segnalato da Pettenati 1995, p. 53, nota 2.

⁴² Morazzini 1935, tav. CXLVIII(a); da cfr. con Lise 1975, cat. 55, fig. 42.

⁴³ Stazzi 1967, tav. LXXVI-LXXVII, LXXXV-LXXXVIII, CIII-CIV; Mottola Molino 1976, I, figg. 30, 74, 75.

⁴⁴ *A short description* 1873, p. 22, sotto la voce Mitchell: "Italian, 1 Basin and cover"; cfr. Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, p. 1296, n. 316.

⁴⁵ Drake 1868, p. 19, nota s.n.: "On the cup [...] is painted in colours and gilt the arms of the Kingdom of Poland, with those of Saxony in an escutcheon of pretence, surmounted by a crown, and the saucer has the monogram A.R. (Augustus Rex) in gilt. Both the cup and saucer are marked *Ven.^a* with the letter M graved in the paste". Cfr. Stazzi 1967, pp. 52-53, 65; Melegati 1998, pp. 20-21. Si tratta di uno dei due servizi citati nella lettera dell'abate Conti alla Contessa di Caylus del 4 gennaio 1727, resa nota da Stazzi 1967, pp. 406-407: "On a fait un service pour le Papa [Benedetto XIII] avec ses armes et on va faire un present de porcelaines au Roy Auguste, pour lui faire voir que la porcelaine de Venise surpasse beaucoup celle de Dresde".

⁴⁶ ATA, faldone 300/3, 17 agosto s.d. (ma 1870, da Buxton).

⁴⁷ Soffiantino 1995; Maritano 2008, pp. 7-9.

⁴⁸ Appendice VI.

⁴⁹ AMCTo, CAA 9, 1874, *Catalogo generale della Collezione di ceramiche stata donata nel 1874 al Museo Civico da S.E. il March. E. D'Azeglio*, 1874, pp. non numerate, sezione "Capo di Monte": "Deux vases fond blanc, décor d'Amorini, guirlandes de fleurs et animaux. Montés en bronze par Beurdeley qui m'a dit les avoir achetés à Rome du Roi de Naples François II qui les avait en famille et qui prétendait

qu'ils avaient jadis été montés en or. Exécution remarquable". Valutati 80 lire sterline. I vasi sono riprodotti in Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, p. 1328, n. 443. Francesco II (1836-1894) fu esule a Roma dal 1861 al 1870.

⁵⁰ Stazzi 1967, tav. L; Melegati 1998, p. 15, fig. 3. Risalgono invece al periodo della direzione l'acquisizione di una tazzina con piattino con figure di cinesi in rilievo (2266/C) per 60 lire nel 1880 e di una teiera (2267/C) comprata da Canuti a Firenze nel 1884. Del 1886 è il dono di una tazzina con piattino con armi Ottoboni da parte di Edward Joseph (ad essi fu attribuito per errore lo stesso numero dei pezzi Ottoboni dono D'Azeglio, 2261/C).

⁵¹ Marini 1990, pp. 337, 339.

⁵² Su Luigi Bailo (1835-1932), si veda Manzato 1985-1986. Ringrazio Maria Elisabetta Gerhardinger, conservatore dei Musei Civici trevigiani per le indicazioni su Bailo. Sulla scatola del Fontebasso, Bellieni 1990, p. 389. Il disegno è conservato in ATA, faldone 338/14.

⁵³ Falcke 1867. Fino a quel momento, per lo stato delle conoscenze sulle manifatture viennesi, si veda Piot 1862; Marryat 1868.

⁵⁴ Anche se, come scrive Reitlinger a proposito dell'asta di Henry Bohn del 1878, "the Vienna plates in the cameo style of the Sorghental period were much dearer than the beautifully painted grisaille pieces of the du Paquier period" (Reitlinger 1963, p. 167).

⁵⁵ Braun 1920, p. 245. Da notare che, benché i pezzi torinesi siano citati e riprodotti in Folnesics, Braun 1907, D'Azeglio non viene nominato dagli autori. La storia del collezionismo della porcellana Du Paquier è stata recentemente ripercorsa da Sebastian Kuhn e da Ghenete Zelleke (2009). Per un primo collegamento tra la collezione Du Paquier di D'Azeglio e gli studi sulla porcellana veneta, Soffiantino 1995.

⁵⁶ Minuta della lettera a Chaffers, ATA, faldone 338/14.

⁵⁷ Sul deposito, si veda Giacomelli, in pubblicazione.

⁵⁸ *Catalogue Reynolds* Reynolds 1871, p. 643, n. 657, "An écuelle, cover and stand, etched with river-scenes, children, and animals, signed "Jacobus Helcksfurt"; n. 658, "The companion".

⁵⁹ AMCTo, CAA 9, 1874, *Catalogo* cit. alla nota 49. Cit. parzialmente in Soffiantino 1995, pp. 177-178.

⁶⁰ Oltre ai pezzi di Helchis già in collezione Reynolds, non sappiamo se fosse noto a D'Azeglio anche il rinfrescatoio della raccolta del banchiere Alexander von Stieglitz (1814-1884), ora al Museo dell'Ermitage, siglato "Ihf" (Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, p. 1253, n. 143).

⁶¹ Maritano, in c.d.s.

⁶² Appendice VII.

⁶³ Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, p. 1218, n. 2. ASCTo, Aff. Istruz. e ben., 1875, n. 8. Il 27 gennaio da Roma, D'Azeglio scrive di aver comprato "un servizio da thè di 53 pezzi (contando però tazza e sottocoppa per due) colle armi d'un Cardinal Valenti Gonzaga, che si crede in porcellana di Venezia. Lo comprai ad una vendita pubblica fatta per conto del principe Torlonia. Era oggetto da non lasciar scappar. Perfin l'astuccio è bellissimo. Costa 1120 lire italiane ed ho promesso che sarebbero subito pagate a chi me lo vendette, il Baldassari [...]". Il mercante citato è Cesare Baldassari, negoziante di oggetti antichi, via del Tritone, n. 73. Sulle acquisizioni di Giovanni Torlonia, si veda Mochi Onori, Vodret 2008, pp. 19-20, con bibliografia precedente. La provenienza Torlonia si spiega con l'acquisto di parte della collezione del cardinale Silvio Valenti Gonzaga (cardinale dal 1738 al 1756) ad opera di Giovanni Torlonia nel 1808. Il servizio non è con sicurezza identificabile nell'inventario *post mortem* del cardinale (Ricci 1992). Si segnala, nella stanza "ad uso della Porcellana", "un servizio da Caffè di porcellana bianca fiorata di vari colori con arme di sua Em.za", conservato in una cassetta "foderata di marocchino rosso filettata, e rebescata

d'oro" (n. 537). Sulle porcellane del Cardinale Gonzaga, restano gli inventari conservati presso l'Archivio di Stato di Mantova, che purtroppo non sono riuscite a consultare in tempo per questo lavoro. Sono da ricordare, in possibile riferimento al servizio Du Paquier (databile post 1738 per la presenza delle insegne cardinalizie), i rapporti che il cardinale intrattenne con il principe Eugenio di Savoia (1663-1736), di cui fu consigliere per l'acquisto di alcuni dipinti (Pontari 2005, con bibliografia precedente).

⁶⁴ Michela 1880. Cit. parzialmente in Soffiantino 1995, p. 179. Si veda anche Maritano in c.d.s.

⁶⁵ Othon de Bourgoing (1839-1908), diplomatico, collezionista, fece realizzare il Palais Bourboing a Vienna (Feldhahn 2003). Vendette parte della sua collezione all'asta nel 1882. Il padre, Paul de Bourgoing, fu ministro plenipotenziario per la Francia in Baviera nel 1841, quando vi era di stanza anche il giovane D'Azeglio.

⁶⁶ Chilton, Lehner-Jobst 2009, III, p. 1255, n. 151; n. 461, p. 1332 (anche in Falcke 1887, p. 56, pl. I, fig. 11).

⁶⁷ Il testo di d'Azeglio è preceduto da un'introduzione di Chaffers: "The following interesting communication from the Marchese d'Azeglio, Italian Minister, on the subject of venetian fayence and porcelain, having arrived too late for insertion in the body of the work, is introduced here. We know non gentlemen better qualified to give an opinion on this subject than his Excellency, and we are sure his remarks will be duly appreciated by own readers". La minuta della lettera (Londres, 19 février [1866], 49 Grosvenor Street), è conservata ATA, faldone 338/14. Le principali varianti rispetto a questo testo riguardano l'ampliamento di paragrafi sulla maiolica del terzo periodo e sulle porcellane dubbie (n.d.r.).

⁶⁸ Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, 2263/C (n.d.r.).

⁶⁹ Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, 2261/C (n.d.r.).

⁷⁰ Londra, British Museum, Franks.446 (n.d.r.).

⁷¹ Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, 2624-2625/C (n.d.r.).

⁷² Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, 2270/C (n.d.r.).

⁷³ Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, 715/C (n.d.r.).

⁷⁴ Lazari affirme également que les porcelaines à l'ancre sont de date plus recente et que les premiers portaient le nom de Venise. Catal. Correr pag. 89.

⁷⁵ Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, 3292/C (n.d.r.).

⁷⁶ Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, 2306/C e 2307/C (n.d.r.).

⁷⁷ Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica, 1485/C (n.d.r.).

⁷⁸ In realtà Du Paquier, cfr. Chilton, Lehner-Jobst 2009, p. 1324 (n.d.r.) n. 429.

⁷⁹ Nell'inventario in lingua italiana è detto "il più antico pezzo segnato di Venezia conosciuto" (n.d.r.).

⁸⁰ Nota a margine di E. Borbone: "La tiene il Marchese in casa sua" (n.d.r.).

⁸¹ A margine delle ultime cinque voci, annotazione di D'Azeglio: "Monochr. Rouge sang: Lodovico Ortolani Veneto dipinse nella fabbrica di porcellana di Venezia" (n.d.r.).

⁸² Aggiunta di Borbone: "Questo piatto fu comprato nel 1879 col fondo di £. 5000". A margine delle ultime due voci, annotazione di D'Azeglio: "Le Nove. Giuseppe Marconi pinse" (n.d.r.).

⁸³ Le pareil trouvé à Munich: 4 [lire sterline].

⁸⁴ In realtà, due piattini marcati "F.S.C.", della fabbrica milanese di Santa Cristina (Maritano 2008, pp. 56-57). Nella redazione italiana, a proposito di questi piatti si dice "già a Torino". In questa redazione, aggiunta successiva di mano di d'Azeglio: "Pièces de la meme porcelain trouvées plus tard [a matita, per mano di Borbone: "comprati dal Municipio"]": 2 vases acheté à Londres venant de Vienne; Un grand plat acheté à Joseph venant de Russie; Un service complet à thé et café avec armoire Gonzaga vente Torlonia; Une fruttiera achetée à Wilson venant d'Italie; Une ecuelle pareille à celle sur l'autre page achetée à Londres venant d'Allemagne; Une écuelle plus simple achetée à Favenza" (n.d.r.).

BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni

AMCTo: Torino, Biblioteca d'Arte della Fondazione Torino Musei, Archivio dei Musei Civici

ASCTo: Torino, Archivio Storico della Città

ATA: Saluzzo, Archivio Tapparelli d'Azeglio presso Residenza Emanuele Tapparelli d'Azeglio

A short Description of the English and Continental Porcelain exhibited June 1873, a cura del Burlington Fine Arts Club, Spottiswoode & Co., London 1873.

Ausenda R., in *La ceramica degli Antonibon*, a cura di G. Ericani, P. Marini, N. Stringa, catalogo della mostra (Bassano, Palazzo Agostinelli, 26 maggio-20 settembre 1990), Electa, Milano 1990, pp. 138-141, catt. 207, 208, 209.

Belan M., *Portrait d'un grand collectionneur du XIX^e siècle: le baron Jean-Charles Davillier*, in "Sèvres", 11, 2002, pp. 52-58.

Bellieni A., *Manifatture a Treviso nel Settecento e nel primo Ottocento*, in G. Ericani e P. Marini (a cura di), *La ceramica nel Veneto*, Banca Popolare di Verona-Arnoldo Mondadori Editore, Verona 1990, pp. 370-390.

Braun E.W., *Die Wiener Porzellane der Sammlung Karl Mayer in Wien*, in "Der Kunst-wanderer", 2 feb. 1920, pp. 245-247.

Catalogue d'Azeglio London 1868 / *Catalogue of the Objects*

of Art & Vertu, and Contents of the Residence of His Excellency the Marquis d'Azeglio, 5-6 marzo 1868, Christie, Manson & Woods, London 1868.

Catalogue d'Azeglio Paris 1868 / *Catalogue de Faïences Italiennes et autre ainsi que d'Objects d'Art et de Curiosité formant la Collection de M. le Marquis d'Azeglio*, 16-17 marzo 1868, Hôtel Drouot, Paris 1868.

Catalogue Drake 1891 / *Catalogue of the Valuable Collection of Porcelain, Objects of Art, and Miniatures, the property of Sir William Richard Drake, F.S.A., deceased*, 30 giugno, 1,2,3 luglio 1891, Christie, Manson & Woods, London 1891.

Catalogue Kensington 1863 / *Catalogue of the Special Exhibition of Work of Art of the Medieval, Renaissance, and More Recent Periods, On Loan at the South Kensington Museum, June 1862*, ed. by J.C. Robinson, printed by G.E. Eyre and W. Spottiswoode for H.M. Stationery Office, London 1863.

Catalogue Leeds 1868 / *National Exhibition of Works of Art, at Leeds, 1868. Official Catalogue, published by Executive Committee*, printed by Edward Baines and Sons, Leeds 1868.

Catalogue Marryat 1866 / *Catalogue of the highly interesting and valuable Collection of Works of Art formed during a long series of years by Joseph Marryat*, 1866 Feb. 9-19, Christie, Manson & Woods, London 1866.

Catalogue Reynolds 1871 / *Catalogue of Valuable and Extensive Collection of Specimens of Pottery and*

- Porcelain, formed by that well-known Connoisseur C.W. Reynolds*, Exq., 29 maggio 1871, Christie, Manson & Woods, London 1871.
- Caygill M., Cherry J. (a cura di), *A. W. Franks: Nineteenth-century Collecting and the British Museum*, British Museum, London 1997.
- Chaffers W., *Marks and Monograms on Pottery and Porcelain, with short Historical Notices of Each Manufactory, and an introductory essay on the Vasa fictilia of England*, J. Davy & Sons, London 1866.
- Chaffers W., *The New Ceramic Gallery [...] Revised and edited by H. M. Cundall*, Reeves & Turner, London 1926.
- Chilton M., Lehner-Jobst C. (a cura di), *Fired by passion: Vienna Baroque Porcelain of Claudius Innocentius Du Paquier*, 3 voll., Melinda and Paul Sullivan Foundation for the Decorative Arts, Arnoldsche Art Publishers, Stuttgart 2009.
- Corona G., *Italia ceramica, in Esposizione industriale italiana del 1881 in Milano. Ceramica e Vetraria. Relazione dei giurati pubblicata per cura del Comitato Esecutivo*, Ulrico Hoepli, Milano 1885, pp. 45-560.
- Courajod L., Molinier E. (a cura di), *Donation du Baron Charles Davillier: catalogue des objets exposés au Musée du Louvre*, Imprimeries Réunies, Paris 1885.
- Davies H., *John Charles Robinson's work at the South Kensington Museum. Part I: The creation of the Collections of Italian Renaissance Objects at the Museum of Ornamental Art and the South Kensington Museum, 1853-62*, in "Journal of the History of collections", vol. 10, 2, 1998, pp. 169-188.
- Davies H., *John Charles Robinson's work at the South Kensington Museum. Part II. From 1863 to 1867: Consolidation and conflict*, in "Journal of the History of collections", vol. 11, 1, 1999, pp. 95-115.
- De Plinval de Guillebon R., *Un amateur de céramique à Paris: Lady Schreiber. Les marchands, le "Vieux-Sèvres", les collectionneurs (1869 - 1880)*, in "Sèvres", 14, 2005, p. 68-81.
- Demmin A., *Guide des amateurs d'armes et armures anciennes par ordre chronologique depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours*, J. Renouard, Paris 1867.
- Drake W.R., *Notes on Venetian ceramics*, Murrav, London 1868.
- Eatwell A., *The Collector's or Fine Arts Club 1857-1874. The first society for Collectors of the Decorative Arts*, in "The Decorative Arts Society Journal", 18, Omnium Gatherum 1994, pp. 25-30.
- Eatwell A., *Private Pleasure, Public Beneficence: Lady Charlotte Schreiber and Ceramic Collecting*, in C. Campbell Orr (a cura di), *Women in the Victorian art World*, University Press, Manchester, 1995.
- Eatwell A., *Lever as a Collector of Wedgwood. And the Fashion for Collecting Wedgwood in the Nineteenth-century*, in "Journal of the History of Collections", 4, 2, 1992, pp. 239-256.
- Exposition universelle de 1867 à Paris. Rapport du jury international, Section Histoire du travail*, a cura di M. Chevalier, Imprimerie administrative de Paul Dupont, Paris 1868.
- Falcke J. von, *Geschichte der kaiserl. Porzellan-Fabrik in Wien. Vortrag, gehalten im K.K. Österreichischen Museum*, K.K. Österreichisches Museum für Kunst und Industrie, Wien 1867.
- Falcke J. von, *Die K.K. Wiener Porzellanfabrik. Ihre Geschichte und die Sammlung ihrer Arbeiten im K.K. Österr. Museum*, Gerold, Wien 1887.
- Fedi P., in S. Guarino, A. d'Agliano (a cura di), *Pinacoteca Capitolina: porcellane europee e orientali*, Electa, Milano 2007, p. 484, cat. 498.
- Feldhahn U., *Das Palais Bourgoing in Wien: ein "Hôtel Particulier" des Späthistorismus im Diplomatenviertel des III Bezirks zum 100. Todestag des Architekten Amand Bauqué (1851 -1903)*, in "Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege", 57, 2, 2003, pp. 285-296.
- Fleming J., *Art Dealing in the Risorgimento III*, in "Burlington Magazine", CXXI, n. 918, settembre, 1979, pp. 568-580.
- Folnesics J., Braun E.W., *Geschichte der K.K. Wiener Porzellan-Manufactur*, K.K. Österreichisches Museum für Kunst und Industrie, Verlag der k.k. Hof- und Staatsdruckerei, Wien 1907.
- Fortnum C.D.E., *A Descriptive Catalogue of the Maiolica Hispano-Moresco, Persian, Damascus and Rhodian Wares in the South Kensington Museum: with historical notices, marks & monograms*, G.E. Eyre and W. Spottiswoode, London 1873.
- Fulignati C., *Porcellana Vezzi: il vassoio del Vescovo*, in "Faenza", 72, 1986, pp. 58-64.
- Gabrielli N., *Galleria sabauda. Maestri italiani*, Associazione "Amici della Galleria Sabauda", Torino 1971.
- Giacomelli L., in *V&A on-line journal*, in corso di pubblicazione.
- Haskell F., *Patrons and Painters: a Study in the Relations between Italian Art and Society in the Age of the Baroque*, Chatto & Windus, London 1963 (III ed. it., U. Allemandi & C., Torino 2000).
- Jacquemart A., *Histoire de la Céramique*, Hachette, Paris 1873.
- Kalling Gristina M., in A. Varela Santos (a cura di), *Portugal na porcelana da China: 500 anos de comercio*, II, Artemagica, Lisboa 2008, pp. 608-614, cat. 5.02.
- Kuhn S., Zelleke G., *The History of Collecting Du Paquier Porcelain*, in Chilton M., C. Lehner-Jobst (a cura di) *Fired by passion: Vienna Baroque Porcelain of Claudius Innocentius Du Paquier*, 3 voll., Melinda and Paul Sullivan Foundation for the Decorative Arts, Arnoldsche Art Publishers, Stuttgart 2009, III, pp. 1120-1161.
- Lane A., *Italian Porcelain: with a Note on Buen Retiro*, Faber and Faber, London 1954.
- Lane A., *La porcellana italiana*, Sansoni, Firenze 1963.
- Lazari V., *Notizia delle opere d'arte e d'antichità della Raccolta Correr di Venezia*, Tipografia del Commercio, Venezia 1859.
- Le Corbeiller C., *China Trade Porcelain: a Study in Double Reflection*, China House Gallery, New York 1973.
- Lise G., *Museo Arti Applicate. Le porcellane*, Electa, Milano 1975.
- Locorotondo G., voce *d'Azeglio, Vittorio Emanuele Taparelli*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1962, pp. 757-758.
- Manzato E., *Luigi Bailo e il Museo trevigiano*, in L. Gargan (a cura di), *Luigi Bailo nel centocinquantenario anniversario della nascita* (Atti Tavola Rotonda dell'Ateneo di Treviso 31.1.1986), Ateneo, Treviso 1986, pp. 89-92.
- Marini P., *La manifattura Antonibon di Nove*, in G. Ericani e P. Marini (a cura di), *La ceramica nel Veneto*, Banca Popolare di Verona-Arnoldo Mondadori Editore, Verona 1990, pp. 277-350.
- Maritano C., *Le ceramiche di Palazzo Madama. Guida alla collezione*, Fondazione Torino Musei, Torino 2008.
- Maritano C., *La direzione di Emanuele d'Azeglio (1879-*

- 1890), in S. Abram (a cura di), *I direttori dei Musei Civici di Torino 1863-1930*, atti della giornata di studi (Torino, 19 aprile 2008), in corso di stampa.
- Marryat J., *A History of Pottery and Porcelain, Medieval and Modern*, John Murray, London 1857 (II ed.; III ed. 1868).
- Matitti F., *Il cardinale Pietro Ottoboni mecenate delle arti: cronache e documenti (1689-1740)*, in "Storia dell'arte", 84, 1995, pp. 156-243.
- Melegati L., *Giovanni Vezzi e le sue porcellane*, Bocca, Milano 1998.
- Melegati L., *Tra Cina e Europa. Una nota sulle vicissitudini attributive del vaso Cini ai Musei Capitolini*, in "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", n.s., 14, 2000 (2001), pp. 54-56.
- Melegati L., *Doccia, Vezzi, Du Paquier: from reciprocal influences to problems of attribution*, in *Baroque Luxury Porcelain. The Manufactories of Du Paquier in Vienna and of Carlo Ginori in Florence*, a cura di J. Kräfner, catalogo della mostra (Vienna, Liechtenstein Museum, 10 novembre 2005-29 gennaio 2006), Prestel, München 2005, pp. 126-136.
- Michela M., *Il Museo municipale. Cenni*, in "La Gazzetta Piemontese", XIV, 14 e 15 gennaio, 1880.
- Mochi Onori L., Vodret R. (a cura di), *Galleria Nazionale d'Arte Antica: Palazzo Barberini. I dipinti*, Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale di Roma-L'Erma di Bretschneider, Roma 2008.
- Morazzoni G., *Le porcellane italiane*, Tuminelli & C., Roma-Milano 1935.
- Mottola Molino A., *L'arte della porcellana in Italia*, 2 voll., Bramante Editrice, Busto Arsizio 1976-1977.
- Negro A., *Benedetto XIII e il Cardinal Ottoboni: quadri e devozione filippina fra riti sacri e mondani*, in *La regola e la fama: San Filippo Neri e l'arte*, a cura di C. Strinati, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, ottobre-dicembre 1995), Electa, Milano 1995, pp. 278-295.
- Pellizzoni E., Forni M., *La maiolica di Pavia tra Seicento e Settecento*, Amici del Museo e della Scuola d'Arte Applicata del Castello Sforzesco di Milano, Milano 1997.
- Pettenati S., *Emanuele d'Azeglio da collezionista a direttore di museo*, in S. Pettenati, A. Crosetti, G. Carità (a cura di), *Emanuele Tapparelli d'Azeglio: collezionista, mecenate e filantropo*, Musei Civici di Torino e Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Torino 1995, pp. 169-181.
- Piot E., *Histoire de la porcelaine en Allemagne. Dresde et Meissen. Marques et monogrammes des diverses fabriques allemandes du dix-huitième siècle*, in "Le Cabinet de l'Amateur", 2, 1862, pp. 75-102.
- Pontari G., *Silvio Valenti Gonzaga: il cardinale illuminato*, in *Ritratto di una collezione: Pannini e la galleria del cardinale Silvio Valenti Gonzaga*, a cura di R. Morselli, R. Vodret, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Te, 6 marzo-15 maggio 2005), Skira, Milano 2005, pp. 393-397.
- Reitlinger G., *The Economics of Taste, II, The Rise and Fall of Objects d'Art Prices since 1750*, Barrie and Rockliff, London 1963.
- Ricci S., *L'inventario degli arredi del cardinale Valenti Gonzaga*, in "Antologia di belle arti", n.s., 39/42, 1991/1992 (1992), pp. 148-166.
- Schreiber C., *Lady Charlotte Schreiber's Journals: Confidences of a Collector of Ceramics and Antiques throughout Britain, France, Holland, Belgium, Spain, Portugal, Turkey, Austria and Germany from the year 1869-1885*, a cura di Montague J. Guest, John Lane, London-New York 1911.
- Shifman B., *A Renaissance-Revival Masterpiece by Antonio Cortelazzo*, in "Cleveland Studies in the History of Art", 8, 2003, pp. 200-213.
- Soffiantino M. P., *Una collezione da nessuno tentata: Emanuele d'Azeglio conoscitore della ceramica italiana*, in S. Pettenati, A. Crosetti, G. Carità (a cura di), *Emanuele Tapparelli d'Azeglio: collezionista, mecenate e filantropo*, Musei Civici di Torino e Società per gli Studi Storici Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Torino 1995, pp. 169-181.
- Soffiantino M. P., in *Il tesoro della città: opere d'arte e oggetti preziosi da Palazzo Madama*, a cura di S. Pettenati, G. Romano, catalogo della mostra (Nichelino, Palazzina di Caccia di Stupinigi, 31 marzo-8 settembre 1996), Umberto Allemandi & C., Torino 1996, p. 111, cat. 233.
- Stazzi F., *Porcellane della casa eccellentissima Vezzi (1720-1727)*, Schweiwiller, Milano 1967.
- The Burlington Fine Arts Club*, Editoriale, in "The Burlington Magazine", XCIV, n. 589, aprile 1952, pp. 97-99.
- Valentinelli G., *Recensione a Notes on Venetian Ceramics*, in "Archivio Storico Italiano", III, X, 1869, pp. 126-144.

Emanuele d'Azeglio and Research into Venetian Porcelain

Studies of early Venetian porcelain and of eighteenth-century porcelain factories in Veneto were undertaken in the 1860s in Britain. A pioneer of this research was Marquis Vittorio Emanuele Tapparelli d'Azeglio, minister plenipotentiary in London of the Kingdom of Sardinia, and later of Italy. A great connoisseur and collector, he amassed a considerable, select group of porcelain items attributed to Venice, which allowed him to outline a preliminary history of its production. This was later taken up and well documented in the work of Sir William Richard Drake. With information from previously unpublished documents, this article sheds light on the contacts and exchange of information between D'Azeglio and connoisseurs such as Albert Jacquemart, Drake, and Charles Davillier. It also traces the affirmation of Venetian porcelain in those years – which also confused Du Paquier's Viennese works with them – documenting their presence at auctions and in exhibitions at the Fine Arts Club and at the Burlington Club. Lastly, it examines the role played by d'Azeglio in building up the porcelain collection of the Museo Civico in Turin, and that of Veneto and Viennese items in particular.